

## PROVENZALE E OCCITANO: VICENDE GLOTTONIMICHE

Riccardo REGIS  
Università degli Studi di Torino

Raramente un'area del dominio romano ha conosciuto tante etichette glottonimiche quante il Midi francese (cfr., tra gli altri, Chabaneau, 1879, 1885; Meyer, 1889; Désazars de Montgailhard, 1914; Anglade, 1921a: 8-10, 1921b: 5-11; Müller, 1968; Kremnitz, 1974: 28-35; Bec, 1986<sup>5</sup>: 62-65).

Tra i molti contendenti che si sono affacciati sulla scena, due hanno assunto, sin dal Medioevo, il ruolo di protagonisti; intendo qui riferirmi ai tipi<sup>1</sup> PROVENZALE e OCCITANO (LINGUA D'OC, LINGUA OCCITANA), le vicende dei quali, in Francia e Italia particolarmente, costituiranno l'argomento di questo contributo. Non è tuttavia l'etimologia dei due lessotipi ad interessare — a tal punto evidente da non richiedere approfondimenti di sorta, se non un rapido cenno — quanto gli intrecci storici e culturali che hanno causato la prevalenza ora dell'uno ora dell'altro.

### 1. L'ETÀ TARDO-ANTICA E MEDIEVALE

Il tipo PROVENZALE continua il lat. PROVINCIALE(M), a sua volta derivato da PROVINCIA(M). Quale sia la *Provincia* per antonomasia è cosa nota: la *Provincia Romana* o *Provincia Narbonensis* (poi *Gallia Narbonensis*), il primo territorio gallico ad essere stato sottomesso dai Romani (a partire dal 122 a.C.). L'uso antonomastico di *Provincia* è ben attestato in Cesare. Presentate con sintetica efficacia le tre popolazioni occupanti la Gallia («Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur»; *BG*, I, 1: 7), Cesare si sofferma sui Belgi, precisando che «fortissimi sunt» a causa del fatto che «a cultu atque humanitate provinciae longissime absunt» (*ibidem*). La *Provincia* a cui Cesare allude è appunto la *Provincia Narbonensis*, a tal punto romanizzata, si noti, da non essere nemmeno più annoverata tra i territori della Gallia in senso stretto (che avrebbe altrimenti dovuto

1. Il tipo, qui e altrove nel testo, comparirà in italiano, evidenziato in maiuscolo; le forme (=realizzazioni del tipo) saranno riportate in carattere corsivo.

to essere divisa «in partes quattuor»); essa comprende, all'epoca di Augusto, un'area corrispondente *grosso modo* alle attuali regioni amministrative di Provence-Côte d'Azur e Languedoc-Roussillon, a cui vanno ad aggiungersi la porzione meridionale della regione di Rhône-Alpes (con il lago Lemano come limite settentrionale estremo) e sud-orientale della regione di Midi-Pyrénées (Tolosa inclusa). Già però all'altezza temporale della caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), il territorio della *Provincia* si riduce alquanto, sotto la spinta delle invasioni barbariche. I Visigoti si attestano in larga parte della Gallia meridionale, spingendosi fino alla foce del Rodano (riva destra); i territori posti sulla sinistra idrografica del Rodano passano invece sotto il dominio prima di Odoacre e poi di Teodorico e conservano il nome di *Provincia*. La continuità onomastica è un segnale evidente del fatto che Odoacre si propone come erede della tradizione romano-imperiale, considerandosi *de facto* un diretto rappresentante dell'imperatore d'Oriente; donde l'appropriatezza, agli occhi dei nuovi padroni barbari (culturalmente romanizzati), dell'antica denominazione.

Il mutato quadro geopolitico non esime tuttavia gli storici del Medioevo dall'usare l'etichetta di *Provincia* in senso esteso. Meyer (1889: 4) riporta qualche esempio significativo al riguardo: all'inizio del XII sec., Alberto di Aquisgrana colloca Le Puy-en-Velay (oggi in Alvernia) in Provenza («societas comitis Reimundi et episcopi Naimeris [vescovo di Puy] de terra que dicitur Prouincia»; *Histler*, iv, 56: 334); qualche anno più tardi, Roberto di Torigni attribuisce alla Provenza la città di Montpellier («et apud Montem Pessulanum in Provincia»; *Chronique*: 338); ancora, nel XIII sec., Stefano di Borbone considera il territorio di Albi parte della Provenza («dicti sunt Albigenses, propter hoc quia illam partem Province que est versus Tolosam et Agennensem urbem»; *Anecdotes*: 300). È come se, nell'utilizzare il latino (ancorché molto distante dalla varietà classica), gli autori medievali si sentissero in obbligo di impiegare *Provincia* nell'accezione estesa ("augustea", potremmo dire), in qualche caso addirittura estendendola ulteriormente (gli esempi di Le Puy-en-Velay e Agen).

Il contributo di Paul Meyer è prezioso anche per ricostruire la latitudine semantica dell'etnico *provincialis*. I resoconti dell'epoca delle Crociate indicano con *Provinciales* popolazioni di varia estrazione geografica, come si evince dal testo di Raimondo d'Aguiers: «Omnes de Burgundia et Alvernia et Gasconia et Gothi Provinciales appellantur» (*RHC*: 244). Di tutte queste genti, soltanto i Goti (se con questo appellativo Raimondo intende davvero gli abitanti della *Septimania* o *Gothia*, ovvero la parte occidentale, compresa tra la riva destra del Rodano e i Pirenei, dell'antica *Provincia*) sono propriamente *Provinciales*, mentre gli abitanti di Alvernia e Guascogna, in base al metro di giudizio imperiale, sarebbero risultati *Aquitani* (al pari dei già citati centri di Le Puy e Agen); la Burgundia, dal canto suo, coincide sì con la porzione nord-occidentale della *Provincia Romana*, ma comprende anche territori posti molto più a settentrione (fino, appunto, all'odierna Borgogna). Allo stesso modo, lo storico Roberto Monaco, dovendo riferirsi ad un aquitano, ricorre all'etnico *provincialis*: «Habebat autem iuxta se positum Aquitanicum quemdam, quem nos provincialem dicimus» (*RHC*: 828).

Meyer (1889: 5) giudica la parola *provincialis*, «sinon nouvelle dans l'usage, du moins peu usité dans la langue écrite», dal momento che i cronisti ritengono utile definirlo di volta in volta, «et ils ne la définissent pas de la même manière»; non credo tuttavia che

la ragione di queste distonie sia da ricercarsi nello scarso acclimatemento del termine, quanto piuttosto nella necessità di opporre i *Francigenae* (cioè gli abitanti del Nord e del Centro della Gallia) ad una serie di altre popolazioni, che, per comodità, vengono rubricate sotto il nome di *Provinciales*: è chiaro ciò che appartiene al Nord, è più sfumato ciò che appartiene al Sud, anche in ragione del fatto che il punto di vista delle testimonianze succitate è sempre “esterno” (di cronisti, cioè, non originari della Francia meridionale). Si aggiunga che tutti gli autori menzionati scrivono in un periodo (dall’inizio del XII alla metà del XIII sec.) in cui la sovrapposizione tra etnico e glottonimo può già essere in atto; non è pertanto da escludere che le accezioni più ampie di *provincialis* (più ampie pure del senso che esso possedeva nel latino classico) siano dovute ad un criterio più linguistico che geografico (ed in effetti sia a Le Puy, sia a Agen, sia in una buona porzione della regione storica dell’Aquitania si parlano ancora oggi dialetti appartenenti allo stesso diasistema).

Se passassimo dal latino ai volgari coevi, i contorni dell’etnico PROVENZALE non risulterebbero meno sfumati. La più antica attestazione francese ad oggi conosciuta (cfr. *TLFi*, s.v. *provençal*) riproduce, di fatto, il senso del *provincialis* augusteo. Nel *Roman d’Alexandre* (manoscritto di Venezia, ca. 1160), PROVENZALE occorre in opposizione a due altri etnici, BASCO e FRANCESE: «Cil [il nipote di Gadifer] ne resemblot mie Proënçals ni Bascleis, / ainz cuidassez qu’il fust un natural Franceis» (*RdA*: 105, v. 2196-2197). Con ogni probabilità, *Proënçals* vale genericamente ‘individuo del Sud della Francia’ (che viene però tenuto distinto, si noti, dal *Bascleis*, già per i Romani non “provinciale” ma “aquitano”<sup>22</sup>).

L’etnico è invece impiegato in senso stretto, più o meno nello stesso periodo, dal trovatore tolosano Peire Vidal (secc. XII-XIII), che annuncia di dover lasciare la regione di Carcassone per raggiungere Barral, signore di Marsiglia: «E cobrar m’an Proensal» (*Poesie*, XVII: I, 148, v. 33). Marsiglia e Tolosa facevano entrambe parte della *Provincia Romana*, ma soltanto la prima è inclusa nella *Provincia* medievale.

Controverso è il valore semantico dell’etnico PROVENZALE che Raimbaut de Vaqueiras (1155 ca.-post 1205) utilizza più volte nel contrasto bilingue *Domna, tant vos ai preiada* (*Poems*: 99-101). Ad una donna che gli rivolge, in genovese, una serie di insulti —«provenzal malaurao» (v. 21), «tropo son de mala lei / li Provenzal» (v. 55-56), «Proenzal, va, mal vestì» (v. 83)—, Raimbaut risponde maliziosamente, in provenzale, «Mas enqera.us preiarai / qe voillaz q’eu vos essai / si cum Provenzals o fai, / qant es pojatz»

2. I versi del *Roman* richiamano del resto un passo di Fulco di Chartres (inizio XII sec.), in cui tale distinzione è parimenti operante: «Raimundus vero comes Provincialium, cum Gothis et Guasconibus» (*RHC*: 327). Raimondo ha dunque tra i propri soldati Provenzali, Goti e Guasconi; il fatto che egli sia conte di Tolosa, duca di Narbonne e marchese di Gothia e Provenza, ci fa sospettare che col termine *Guascones* Fouchier voglia riferirsi ai tolosani; ed è forse altrettanto lecito sospettare che si sia già prodotta una distinzione semantica tra “basco” e “guascone” (i termini sono entrambi continuatori del latino *vasco*, —*onis*). Il guascone, nondimeno, è spesso ritenuto un corpo estraneo rispetto agli altri dialetti della Francia meridionale. Il celebre discordo plurilingue di Raimbaud de Vaqueiras (*Poems*: 192-194), che manifesta una lingua diversa ad ogni strofa, riserva al guascone una strofa specifica, la quarta (v. 25-32), quando alla lingua d’oc è già stata dedicata la prima (v. 1-8); nelle *Leys d’amors*, il guascone è definito «lengatge estranh», al pari del francese, dell’inglese, dello spagnolo, ecc.: «Et appellam lengatge estranh: frances, engles, espanhol, gasco [basco], lombart, navares, aragones e granre d’autres» (*Leys*: III, 164).

(v. 87-90). Il contrasto bilingue manifesta anche la prima attestazione a me nota, in una varietà romanza, di un glottonimo legato alla base PROVENZALE, *provenzalesco* (cfr. *TLIO*, s.v. *provenzalesco*), col quale il poeta intende distinguere formalmente il nome della lingua dall'etnico (*provenzal/proenzal*): «Jujar, to proenzalesco / S'eu aia gauza de mi, / Non prezo un genoì» (v. 71-73) (a parlare è sempre la donna genovese).

L'origine del poeta (Vaucluse, Provenza) indirizzerebbe verso un'accezione ristretta ('di Provenza') degli etnici e del glottonimo; allo stesso Raimbaut, tuttavia, sembra non essere sconosciuto l'uso esteso dell'etnico, come si può ipotizzare dal passo seguente della "lettera epica" a Bonifacio I di Monferrato: «[...] e Frances e Breto / et Alaman, Lombart e Berguonho / et Espanhol, Proensal e Guasco» (*Poems*: 305, v. 47-49). Il contesto è quello, già visto, delle Crociate, l'enumerazione delle genti che vi prendono parte è un *topos*, e con *Proensal* è probabile che Raimbaut voglia alludere, seguendo una prassi ormai consolidata, agli abitanti della Francia meridionale nel loro insieme (eccettuati nuovamente i guasconi, *Guasco*).<sup>3</sup>

Il caso di Raimbaut, frequentatore assiduo dell'ambiente italiano (cfr. Boutière / Schutz, 1950: 267), merita una discussione approfondita, perché si lega al problema del ruolo svolto dalla Penisola nella diffusione del glottonimo PROVENZALE (PROVENZALESCO). Roncaglia (1965, 41) sostiene la primogenitura italiana di PROVENZALE,<sup>4</sup> che è però almeno in parte messa in dubbio da Müller (1968, 326); il quale, pur riconoscendo l'importanza del contributo italiano, propenderebbe per un'origine francese settentrionale del termine.<sup>5</sup> Come Müller, anche Meyer (1889, 6) è al riguardo piuttosto cauto, annotando semplicemente che il glottonimo *provincialis/provençal*, così come l'etnico corrispondente, «est surtout usité dans la France du nord et en Italie».

Il rapporto tra Raimbaut e l'Italia può portare a due conclusioni opposte ed egualmente ragionevoli: che su Raimbaut abbia influito un uso del termine già radicato in Italia, oppure che sia stato Raimbaut (o altri) a diffondere il termine presso gli autori italiani.

Senza dubbio in Italia il termine ha, sin dall'inizio, notevole fortuna, grazie anche ad una serie di concause geografiche e storiche: la vicinanza tra la Penisola e la Provenza propriamente detta (Chabaneau, 1885: 171), le relazioni frequenti che questa prossimità può indurre (*ibidem*), il trasferimento del Papato ad Avignone (che però sarebbe avvenuto soltanto nel 1309) (Désazars de Montgailhard, 1914: 347-348), ecc. La lista di coloro che, nell'Italia centro-settentrionale dei secc. XIII-XIV, impiegano il tipo glottonimico PROVENZALE (PROVENZALESCO) è lunga, e non è il caso qui di ripercorrerla interamente (cfr. *GDLI*, s.v. *provenzale*, e soprattutto *DI*, s.v. *Provenza*); sia sufficiente ricordare, tra le testimonianze più antiche, Sordello da Mantova («ben è rason q'eo faza / un sirventès

3. Goffredo di Ville-Hardouin così descrive il séguito di Bonifacio: «Il i furent li Lombart, et li Toschain, et li Aleman, et *totes les genz qui furent de le mont de Moncenis trosque à Lion sur le Rone*» (Michaud / Poujoulat, 1837: 199; corsivo mio). L'area individuata è dunque più vasta della Provenza, ma non arriva a comprendere l'intero Midi.

4. «[I] nome di provenzale fu dato alla lingua dei trovatori primariamente al di qua delle Alpi, da italiani».

5. «Auf französische Namenexperimente weisen auch die unzureichenden Pars-pro-toto-Termini *poitevin, auvergnat, limousin, gascon* [...], wie auch *Provenzalisch*, die gängigste aller älteren Benennungen, nicht ohne den Einfluß von Nachbarn, hier der Oberitaliener, in Kurs gekommen ist».

lonbardo, / qué del proenzalesco / no m'acresco [...]»; Contini, 1960: I, 503, v. 5-8), Guittone d'Arezzo («francesca rima e proensal labore / più de l'artina è bene in te [...]»; *Rime*, XLVI: 120, v. 20-21), l'autore (o gli autori) de *Il Novellino* («e ben seppe cantare, e seppe il provenzale oltre misura bene profferere»; *Novellino*, LXXX: 90-91), Dante («uno abituato di latino non distingue [...] lo volgare italico dal provinciale»: *Convivio*, I, VI, 8: 81), ecc. ecc. Il senso del termine è sempre generale.

A me non sembra privo di interesse il fatto che le prime attestazioni in assoluto dell'etnico e del glottonimo in italiano, o comunque in un idioma italo-romanzo, siano da ascrivere ad un trovatore della Francia meridionale. Ciò che induce a valutare con attenzione la seconda delle ipotesi a cui accennavo poco sopra: Raimbaut, o altri trovatori del Midi, come esportatori in Italia e altrove del tipo PROVENZALE (PROVENZALESCO), nel contempo 'lingua di Provenza' e 'lingua meridionale'.

Qualcuno potrebbe a questo punto obiettare che il tipo glottonimico PROVENZALE ricorre assai di rado in autori medievali della Francia meridionale. È un'obiezione che risale almeno a Camille Chabaneau (1885: 170), che, in effetti, è in grado di citare al riguardo appena quattro casi: 1) il traduttore (Raimon Feraut?) che, nel volgere in lingua d'oc la vita latina di Saint Honorat, si scusa di non scrivere nel «dreg proenzal» (*Vida*: 151, v. 89); 2) l'autore anonimo di un poema didattico, scritto probabilmente in Provenza, che manifesta l'intenzione di scrivere «en plan proensalés» (Meyer, 1872: 414); 3) Uc Faidit, che fornisce una descrizione grammaticale del «vulgar provençal» (*Donatz*: 88); 4) e infine l'autore della vita di Ferrari de Ferrara: «E fo giullare et intendez meill de trobar proensal che negus om che fos mai[s] en Lombardia e meill entendet la lenga proensal» (Boutière / Schutz, 1950: 95). Quanto al senso del glottonimo, soltanto nel caso 2) esso parrebbe riferirsi alla sola Provenza; nei casi 1), 3) e 4), il significato è presumibilmente da intendersi in senso lato ('lingua meridionale').<sup>6</sup>

L'esiguità delle attestazioni e i legami che due degli autori menzionati —Uc Faidit (Uc de Saint Circ) e l'estensore anonimo della vita di Ferrari— hanno con l'Italia<sup>7</sup> non sono di per sé probanti per stabilire un'origine "esterna" del glottonimo; del resto, è molto più probabile che il riferimento ad una lingua X avvenga in autori che impiegano una lingua diversa da X. Potremmo poi domandarci se il grammatico Uc Faidit avrebbe davvero utilizzato, scrivendo in un dialetto del Midi, un glottonimo di matrice italiana (*provençal*) per indicare la propria lingua, magari allo scopo di compiacere i destinatari dell'opera (un signore e/o il pubblico della Penisola).<sup>8</sup> A mio parere, Uc Faidit, originario

6. Occorre discutere, in particolare, il *dreg proenzal* presente nella *Vida*: a mio avviso, l'autore non intende ammettere la scarsa dimestichezza col provenzale ('varietà di Provenza') corretto perché, come suppone Meyer (1889: 6n), nato ai confini della contea (a Nizza), bensì di non essere in grado di impiegare il provenzale illustre, ovvero la koinè a base limosina allora di uso preponderante (v. Monteverdi, 1952: 100). Sulla questione della koinè medievale si veda ad ogni modo Field 2006, che collega l'unitarietà linguistica a fenomeni di *performance* (esecuzione musicale dei componimenti).

7. Uc Faidit scrive la sua grammatica *ad usum Italiae* e risiede a lungo in Lombardia e nella *Marca Trevisana* (se Uc Faidit è da identificarsi, come sembra, con Uc de Saint Circ: cfr. Janzarik, 1989); quasi sicuramente italiano è l'autore della vita di Ferrari.

8. È quanto sostiene Meyer (1889: 6): «La grammaire provençale de Uc Faidit [...] a été (sic) composée en Italie et pour des Italiens. Il était naturel que l'auteur adoptât l'expression usitée dans le pays où

del Quercy, non avrebbe fatto ricorso a *provençal*, a meno che tale glottonimo non fosse già stato di uso comune tra gli autori del Sud della Francia.

Se *PROVENZALE* non è l'unica etichetta utilizzata, nel Medioevo, per indicare l'insieme delle parlate del Sud della Francia (una sinossi è in Kremnitz, 1974: 29), essa è però l'unica ad essere impiegata diffusamente e simultaneamente in contesti geografici assai distanti gli uni dagli altri. Corre l'obbligo innanzitutto di guardare al francese, che dispensa, nel *Roman de la Violette* di Gerbert de Montreuil (*RdlV*: 167; manoscritto B, v. 4186), un esempio di uso del termine risalente, con ogni probabilità, ai primi decenni del XIII sec.: «De cest son provençal chanter». Il senso di *provençal* è qui esteso, volendo riferirsi l'autore ad una canzone del limosino Bernard de Ventadorn (e più in generale al genere lirico praticato dai "provenzali").<sup>9</sup> Da intendersi *lato sensu* è pure l'impiego che fa di *proensales* il catalano Jaufré de Foxà (fine del XIII sec.): «en trobar proençaes se enten lengatges de Proensa, de Vianes, d'Alvernys e de Limosi e d'altres terres qui llur son de pres» (Meyer, 1880: 58). Un uso portoghese nuovamente esteso, sebbene riferito all'etnico anziché al glottonimo, è rintracciabile nei versi del re Diniz (1279-1325): «Quer'eu em maneira de Provençal, / fazer agora um cantar de amor» e «Provençaes sóem mui bem de trovar» (Braga, 1878: lviii).

D'altronde, la poesia trobadorica ha da subito vasta eco in Europa, e i trovatori passano di corte in corte, facendosi promotori, attraverso le proprie composizioni, di una sorta di koinè meridionale; sebbene possa oggi parere inadeguato, il glottonimo *PROVENZALE* costituisce ancora, in quel periodo, un terreno comune di riferimento (di nuovo la *Provincia Romana*, e l'eredità latina nel suo insieme), tanto in Francia quanto in Italia quanto nella penisola iberica. Tutto ciò, si badi, nonostante che il provenzale e la Provenza non godano, a differenza del limosino,<sup>10</sup> di particolare prestigio letterario: «[I]a Provence n'a joué qu'un rôle de second plan dans la littérature dite provençale», afferma recisamente Lot (1928: 89). Delle centocinque *vidas* raccolte nell'edizione Boutière e Schutz (1950) appena diciassette sono relative a trovatori della Provenza *stricto sensu*; e, di questi, l'unico a godere di una certa fama è Raimbaut de Vaqueiras.

Il tipo *PROVENZALE* subisce, a partire dal XIII sec., la concorrenza del tipo *LINGUA D'OC*, questo sì maturato, senza dubbio alcuno, nel latino cancelleresco della Francia settentrionale. Alla base del cambiamento glottonimico c'è, come spesso accade, un cambiamento geopolitico. Dal 1229 (trattato di Parigi) al 1271 (morte di Alfonso di Poitiers) si perfeziona l'annessione del Midi mediterraneo da parte della Corona di Francia (domini diretti e feudi); tale territorio, che comprende, tra i centri più importanti, Béziers, Carcas-

écrivait». Meyer sembra tuttavia trascurare il fatto che Uc scrive in una varietà della Francia meridionale, non in italiano.

9. Nel manoscritto A, al posto di *provençal* compare *poitevin*, che richiama un uso già presente, sempre in riferimento a Bernard, nel *Roman de la Rose* di Jean Renart («conmença cest son poitevin»; *RdlR*: 159, v. 5211). Osserva Meyer (1889: 8) che «*poitevin* a été parfois employé par les Français du Nord pour désigner un idiome plus méridional assurément que le Poitou».

10. «[E]t per totas las terras de nostre lengage son de major autoritat li cantar de la lengua lemosina que de neguna altra parladura» (*Razos*: 6). *Lenga lemosina* diventerà, nella Catalogna di Ramon, il nome della lingua dei trovatori; lo stesso catalano sarebbe poi stato impropriamente designato, per lungo tempo e fino al XIX sec., col termine *llemosí* (cfr. Chabaneau, 1879: 160-161).

sonne, Albi, Tolosa, non include la Provenza propriamente detta, che sarebbe passata sotto il diretto controllo francese soltanto nel 1481. Credo che questi pochi cenni storici siano sufficienti a capire le ragioni della crisi del tipo PROVENZALE, almeno in terra di Francia; sarebbe stato infatti paradossale mantenere il nome di PROVENZA (e l'aggettivo PROVENZALE) in relazione ad un territorio che copre una vasta area del Midi, ma non la Contea di Provenza. Si profila dunque la necessità di una nuova etichetta identificativa, che, specialmente nell'uso cancelleresco, possa utilmente opporre il Nord (che segue il diritto consuetudinario) al Sud della Francia (che segue il diritto romano —“scritto”—).<sup>11</sup> Tale è il contesto nel quale nasce e si afferma il glottonimo LINGUA D'OC, essendo *oc* < HOC (EST) la particella affermativa usata nei volgari della Francia meridionale. L'identificazione di una lingua attraverso il suo avverbio di affermazione e/o negazione non è del resto da considerarsi anomala o sorprendente. In un sirventese smaccatamente filo-francese del 1284, Bernart d'Auriac annuncia agli aragonesi l'arrivo di Filippo III, puntualizzando che «E'ls Catalas estregz cortes / Veyran las Flors, flors d'onrada semensa, / Et auziran dire per Arago / Oil e Nenil en luec d'Oc et de No» (Raynouard, 1816-1821: IV, 241, v. 9-12; corsivo mio);<sup>12</sup> sull'opposizione tra particelle affermative Dante basa la sua celebre descrizione dell'*ydioma tripharium*: «nam alii *oc*, alii *oil*, alii *si* afirmando locuntur; ut puta Yspani, Franci et Latini» (DVE, I, viii: 408).

L'attestazione del glottonimo a lungo ritenuta più antica si trova in un atto di Giacomo II di Maiorca, concernente il capitano «Montispessulani & mercatorum Provincia- lium, de Lingua videlicet que vulgariter appellatur Lingua d'Oc» (2 febbraio 1291; HGL: X, col. 245). Il testo è interessante principalmente per due ragioni, messe in luce da Müller (1968: 327): 1) la città di Montpellier è nominata separatamente dalla Provenza (segno che l'attributo *provincialis* non si confà più all'intero Midi); 2) il glottonimo *Lingua d'Oc* viene detto essere in uso presso il popolo e/o nel parlato («vulgariter»), e deve quindi già allora godere, *ipso facto*, di una certa diffusione. Aggiungerei, come terza ragione d'interesse, il fatto che con il sintagma *Lingua d'Oc* sembra volersi indicare, consapevolmente, l'insieme delle parlate meridionali. Nondimeno, la situazione glottonimica relativa alla Francia meridionale manifesta ancora tratti di profonda instabilità. Poco più di un anno prima (il 21 novembre 1289), in un atto del medesimo Giacomo II, si legge che i «consules Montispessuli [...] habuerunt & habere consueverunt capitaneum in nundinis Campanie, pro se & aliis mercatoribus Lingue Provincialis» (HGL: X, col. 244). Una nuova etichetta glottonimica romanza fornisce, qui come là, un cappello comune ad un territorio altrimenti non meglio definibile; tuttavia, questo cappello è qui dato dalla *Lingua Provincialis*, là dalla *Lingua d'oc*. Qui i *consules* di Montpellier sono considerati insieme con gli *altri* mercanti di lingua provenzale; là la città di Montpellier è collocata al di fuori dei «mercati provenzali». Non dobbiamo ritenere, come ci suggerirebbero le testimonianze scritte di ambito francese a noi pervenute, che qualche cambiamento significativo sia intervenuto tra il novembre 1289 e il febbraio 1291, tanto significativo da far mutare bandiera alla città di Montpellier. Semplicemente, il tipo LINGUA D'OC già esiste nel 1289,

11. L'opposizione giuridica tra Nord e Sud è ricordata da Catel (1633: 41).

12. Le particella affermativa *oc* era di uso comune anche nella penisola iberica (v. più avanti nel testo la citazione dal DVE).

ma non è ancora stato recepito in modo omogeneo; ed è conosciuto non soltanto in Francia, ma pure oltre i confini del Regno. Non si spiegherebbe altrimenti il riferimento del cronista catalano Bernat Desclot a «totes les altres gents qui són de la lenga que dyen “hoch”» (*CrCiA*, CXXXVII: IV, 117),<sup>13</sup> quasi sicuramente anteriore al 1288 (precedente di almeno tre anni, dunque, rispetto all’atto di Giacomo II); e solo attraverso un’ampia circolazione *ante* 1291 può essere compresa l’occorrenza dell’espressione «lingua d’oco» nelle opere dantesche *Vita nuova* (XXV, 4: 124; anni 1292-1293) e *Convivio* (I, X, 11: 91; anni 1304-1307).<sup>14</sup>

«Aber wie weit darf man den Neologismus [Lingua d’oc] nun zurückdatieren?», si interroga ad un certo punto Müller (1968: 328). La domanda, evidentemente retorica, palesa l’impotenza del ricercatore di fronte ai documenti scritti, i quali tacciono sempre una parte della vicenda che egli vorrebbe ricostruire e narrare. Il fatto che, sia nella *Crónica* sia nella *Vita Nuova* e nel *Convivio*, il termine compaia in idioma volgare, presentando già un adattamento agli schemi fonno-morfologici delle lingue mutuanti, va assunto come un indizio di introduzione non recentissima del glottonimo. Non recentissima ma nemmeno troppo consolidata, se si volesse badare alla *facies* ibrida che, nel 1291, ancora possiede *Lingua d’Oc*: testa latina —*Lingua*— e specificatore romanzo —*d’Oc*—. Il *terminus post quem* potrebbe forse essere l’anno del trattato di Parigi, il 1229, che muta in modo significativo la geografia del regno di Francia, palesando la necessità di una nuova etichetta glottonimica; e non è probabilmente inopportuno ritenere che l’uso del tipo LINGUA D’OC si sia intensificato dopo il 1271.

La prima resa totalmente latina (o per meglio dire con elementi interamente ascrivibili al sistema latino) del glottonimo occorre qualche anno più tardi, in un atto di Filippo IV (detto il Bello) datato 26 marzo 1295: «in civitate Nemausensi et provincia Narbonensi ac tota terra sive Lingua de Hoc» (HGL, X, col. 247). Qui si è però già consumato il passaggio di LINGUA D’OC da glottonimo a coronimo, frutto di una corrispondenza, per nulla inusuale nel Medioevo, tra “lingua”, “terra” e “nazionalità” (cfr. *GMIL*, s.v. *lingua*). Quel *Lingua d’Oc* che, nel documento del 1291, copre l’insieme delle parlate del Midi si è già ristretto ad una singola regione (la Linguadoca). È un percorso in qualche misura anomalo, come sottolinea Müller (1968: 329), dal momento che in genere si parte, nella coniazione di un glottonimo, da un nome di popolo o di territorio; ha invece carattere di eccezionalità che, da un glottonimo, si pervenga ad un coronimo (*langue d’oc* > *Languedoc*). Tale passaggio, descritto con precisione dallo stesso Müller (1968: 335-337), si sarebbe poi consolidato nel francese moderno grazie alla consuetudine di univernare il coronimo (*Languedoc*) e all’uso sistematico dell’opposizione di genere (*la langue d’oc* ‘lingua’ vs. *le Languedoc* ‘regione’).

Sebbene, nell’atto del 1291, si ammetta che l’uso di *Lingua d’Oc* è da riferirsi al popolo, le testimonianze nei volgari transalpini sarebbero giunte solo alla fine del secolo (e quindi circa un decennio dopo le prime attestazioni in catalano e italiano). La prima oc-

13. Ma l’edizione di Coroleu recita: «totes les altres gents a qui dien Lenguadoc» (*CrC*, CXXXVII: 265). Sull’univernazione e sul passaggio da glottonimo a coronimo, v. oltre.

14. Un probabile mediatore è per Dante il suo maestro Brunetto Latini, prosatore in italiano e francese e profondo conoscitore del mondo transalpino (se non altro per avervi risieduto almeno sette anni).

correnza del termine nel volgare della Francia settentrionale s'incontra in un atto della cancelleria di Filippo il Bello (1298), riguardante l'eliminazione di un sussidio di guerra: «Item, pour la dite cause, des prelaz et des clerics de *Langue d'oc*, c'est à savoir des senechaussées de Tholose, Carcassonne et de Beaucaire» (Meyer 1889: 12). Il senso pare già essere geograficamente orientato (=Linguadoca), così come geograficamente orientata è la prima giustapposizione conosciuta tra *Langue d'Oc* e *Langue Française* (1306, *Ordonnance des Parlemez* cit. da Müller 1968: 335): «Aus Enquestes de la Langue d'Oc» vs. «Aus Enquestes de la Langue Française». La lingua-territorio del Sud (*Langue d'Oc*) ha finito per trasformare in territorio anche la lingua del Nord (*Langue Française*). Ancora più tarda è la prima attestazione in una varietà del Midi. Nelle *Leys d'amors* (anni Trenta del XIV sec.) si annota che «[li dit senhor] tramezeron lor letra per diversas partidas de la Lenga d'Oc» (I, 9); il senso è nuovamente geografico, anche se permane qualche dubbio circa la sua estensione (la regione della Linguadoca, come negli esempi precedenti, o l'intero Sud della Francia? Il fatto che l'opera sia stata concepita all'interno della scuola poetica tolosana del Gai Saber parrebbe indirizzare verso la prima ipotesi).

Sempre nel latino cancelleresco ha luogo l'evoluzione da LINGUA D'OC a LINGUA OCCITANA. Due le ragioni alla base dell'abbandono del primo a vantaggio del secondo (limitatamente ai testi latini, dal momento che l'uso di LINGUA D'OC sopravvive nei volgari). C'è senza dubbio una motivazione di ordine strutturale: come abbiamo visto, il tipo LINGUA D'OC mal si adatta ad essere trasposto in latino. Lo stesso sintagma *lingua de hoc* presenta “materia latina e spirito romanzo”: sebbene costruito a partire da elementi che presi singolarmente sono latini, esso manifesta una modalità di combinazione che è già romanza. Inoltre, e vengo alla seconda ragione, in documenti di cancelleria in cui la lingua del Nord è spesso indicata come *Lingua Gallicana* (v. oltre), è necessario trovare un corrispettivo “nome + aggettivo” (formalmente più consono al sistema latino) per la lingua parlata nei territori meridionali della Corona. Al di là di queste motivazioni “interne”, il pronto successo di *occitanus* si spiega anche, secondo Müller (1968: 338), con motivazioni “esterne”, come l'avvicinamento paretimologico a *occidens* (che sopravvive fino a Diez: v. oltre) o la presenza del modello cancelleresco *Provincia auxitana* (=relativa al municipio di Auch), già diffuso alla fine del XIII sec.

La prima attestazione conosciuta di LINGUA OCCITANA è del 29 agosto 1302, all'interno della convocazione di un concilio a Nîmes da parte del vescovo di Narbonne Egidio: «prelati plurium aliarum provinciarum, de Lingua presertim Occitana» (*HGL*: X, col. 399). Non è facile stabilire se il significato sia geografico ovvero linguistico: si potrebbe intendere sia che ‘i prelati di parecchie altre province sono di lingua soprattutto occitana’ sia che ‘i prelati di parecchie altre province appartengono soprattutto alla regione della Linguadoca’. Ma, anche se dovesse essere corretta la prima interpretazione, le province di lingua occitana apparirebbero comunque alla regione della Linguadoca, l'unica a rivestire qualche interesse politico per il vescovo di Narbonne o il re di Francia.

L'ambiguità geografico-linguistica si dissolve nel momento in cui il sintagma *Lingua Occitana* compare al genitivo e si appoggia ad una testa nominale come *partes* («région ou pays»: cfr. Dupont-Ferrier 1929, 279) o *patria*: «ad partes Lingue occitane» (*OrdI*: 717; atto di Filippo V il Lungo, novembre 1320); «patria Lingue occitane» (*OrdIX*: 102; atto di Carlo VI, 14 marzo 1380 e 17 gennaio 1405), «in tota patria lingue Occitane» (Ger-

main, 1854: 412; cessione del baronato di Montpellier alla corona di Francia, 13 settembre e 8 novembre 1395), ecc. Negli esempi menzionati, *Lingua occitana* è ancora una lingua a tutti gli effetti; l'interpretazione più corretta di *partes Lingue occitane* e simili resterà dunque, a mio avviso, quella letterale: 'regioni, territori di lingua occitana', ossia 'regioni, territori in cui si parla la lingua occitana'. L'aggettivo OCCITANO può anche fare a meno del sostantivo *Lingua*, legandosi direttamente a *partes* o *patria*: «patria occitana» (*OrdVI*: 507; Carlo V, aprile 1370), «in partibus occitanis» (*OrdVI*: 43; Carlo V, settembre 1374), ecc. Nel complesso, tanto *partes Lingue occitane* quanto *partes occitane* si riferiscono ad un territorio, e anzi al medesimo territorio (la Linguadoca);<sup>15</sup> nel secondo caso, tuttavia, il processo di etnicizzazione ha compiuto un passo ulteriore.

Il problema già rilevato nel rapporto, apparentemente glottonimico ma di fatto geografico, tra *Langue d'Oc* e *Langue Française* si ritrova nell'uso di *Lingua Occitana* in opposizione a *Lingua Gallicana*. In un mandamento del 28 luglio 1315 (*OrdXI*: 435), Luigi X si rivolge (a) «universis Senascalis & Justiciariis ac Commissariis deputatis et deputandis a Nobis in Lingua-Occitana», dove *Lingua-Occitana* ha un chiaro valore territoriale; più avanti nel testo, l'espressione «pro illis de Lingua Gallicana» è impiegato in contrasto con «pro illis de Lingua-Occitana». Ancora una volta, la territorializzazione di uno dei glottonimi (*Lingua-Occitana*) ha indotto la territorializzazione dell'altro (*Lingua Gallicana*). Un'ordinanza di Giovanni I (*OrdIII*: 406; maggio 1361) stabilisce che lo stesso provvedimento diventi operativo «tam in Lingua Gallicana quam etiam Occitana»; anche in questo caso, la lingua viene usata per circoscrivere un dominio geografico. LINGUA OCCITANA e l'aggettivo OCCITANO non usciranno, per ora, dal latino cancelleresco e dai confini di Francia.

## 2. L'ETÀ MODERNA E L'OTTOCENTO

Un progressivo spostamento verso l'accezione coronimica ('Linguadoca') accomuna dunque LINGUA D'OC e LINGUA OCCITANA. In particolare, se l'uso geografico di *Langue d'oc* (ancora senza universione) persiste almeno sino alla metà del Quattrocento (v. ad

15. Apro una parentesi sulle formulazioni «ad partes Lingue Occitane» (*OrdXI*: 468; Filippo V, agosto 1319; VI, 104, Luigi XI, novembre 1463) e «Occitaniae Patriae» (*OrdXI*: 481; Filippo V, febbraio 1320), di diffusione assai scarsa nelle ordinanze. A differenza di quanto sostiene Müller (1968: 339), dubito che esse rivelino davvero le prime attestazioni del coronimo *Occitania* (che Salvi, 1973: 457 e altri, non è dato sapere su quali basi, anticipano addirittura al 1290); il fatto che il termine non compaia mai in isolamento e che occorra negli stessi contesti in cui occorre *occitane* induce a credere che le formulazioni succitate siano il frutto di una errata trascrizione (*occitane* in luogo di *occitane*). A mia conoscenza, il termine compare per la prima volta in isolamento soltanto alla fine del Cinquecento (Dinoth, 1582: 436): «in Occitania [=Linguadoca] sex aureorum millia quotannis ei [Condaeo] assignarentur ex ecclesiarum largitione». Aggiungo, per completezza, che Ubaud (2008-2011: 5) menziona un'attestazione risalente al 1420, che però non sono riuscito a verificare: «moerens incolam luget Occitania [=Linguadoca] frugem» (iscrizione sulla facciata di una casa a Nîmes, rue Plan de Bachalás).

esempio *HGL*: XII, col. 28), il suo impiego glottonimico si smarrisce abbastanza presto.<sup>16</sup> Il coronimo *Languedoc* (univerbato) perde poco a poco il proprio legame con il glottonimo, anche a causa di interventi formali che contribuiscono a celarne l'origine; è un *climax* di occultamenti che parte da *Languedog*, *Languedoth*, ecc., passa per *Langhedock*, *Langhedocq*, ecc., giunge infine al *Languemoth* 'lingua dei Goti' di François Rabelais (anni Trenta del XVI sec; cfr. Müller 1968: 340 e *HGL*: X, 28-29), in omaggio ad uno degli antichi nomi della regione (Gothia). Per sciogliere ogni possibile dubbio circa l'interpretazione di *Languedoc*, Nicot (1606, s.v. *Languedoc*) precisa che il termine «est un mot corrompu de cestuy Languemoth», sottolineando che «Il y en a qui rendent ces mots par *Linguaoccitana*, et *Linguoccitanus*, mais hors de raison». La trasformazione da *Languemoth* a *Land-Got*, «Land der Goten» nella lettura di Müller (1968: 340), si rivela abbastanza rapida (metà del Seicento). Non meno insidiosa, nell'edizione Menard della *Histoire de S. Loys* di Jean de Joinville, è l'interpretazione di *Languedoc* come *Langue torte* / *Lingua torta*: «capitanies de la torte langue» (*HistMe*: 232; si noti l'inversione dei costituenti); il curatore dell'edizione 1858, Francisque Michel, corregge «torte langue» in «corte laingue», avvertendo però in nota che, nelle edizioni *ante* 1761, si trova sempre «torte langue» e che «*Langue torte* et *langue d'oc* sont des noms d'un même idiome [mentre il senso è qui chiaramente coronimico]» (*HistMi*: 180 e n). Di fronte a *Langue torte* anche Du Cange è costretto ad arrendersi: «cujus [di *Langue torte*] nomenclaturæ rationem nemo adhuc prodidit» (*GMIL*, s.v. *lingua*).

Il passaggio da glottonimo a coronimo (che interessa sia LINGUA D'OC sia LINGUA OCCITANA), la corruzione formale del coronimo *Languedoc*, l'abbandono del latino da parte della Cancelleria regia (che assesta un colpo decisivo a LINGUA OCCITANA) avrebbero potuto creare le condizioni per una nuova stagione del tipo PROVENZALE. In realtà, il quadro cinque-secentesco è abbastanza avaro di proposte glottonimiche di senso generale; la qual cosa è forse un effetto dell'ordinanza di Villers-Cotterêts (1539), che sancisce l'uso esclusivo del francese nei documenti ufficiali (degradando così tutte le altre lingue presenti sul territorio transalpino al rango di dialetti). Le etichette glottonimiche relative alle varietà del Midi finiscono così per indulgere spesso al localismo (le *Poesias Gasconas* di Garros, 1567), fino al paradosso della *lenga mondina* di Pierre Godolin (1580-1649), che non riesce a superare i confini dell'area tolosana.<sup>17</sup> Un'apparente eccezione è rappresentata da Jehan de Nostredame, che, ne *Les vies des plus célèbres poètes provençaux* (1575), impiega diffusamente il glottonimo *langue provençale* (o *langage provençal*) per indicare la lingua dei trovatori (in senso generale); su tale scelta glottonimica grava però il peso dell'intento non proprio cristallino, da parte di Jehan, di annettere alla Provenza *stricto sensu* il maggior numero possibile di poeti: «nostre Provence a esté anciennement renommée, pour le grand nombre de poètes qu'en sont sortis par grandes troupes, tellement que pour raison de ce l'ont appellée la Boutiqua dels Trobadours» (*Vies*: 7). Definito da Salvat (1954: 232) «le grand mystificateur de Saint-Rémy», Jehan persegue i propri

16. L'ultima attestazione medievale nota è databile, in francese, al 1373 («languaige d'oc»), all'interno di un inventario della biblioteca nazionale (Delisle, 1868-188: III, 134).

17. Tra il XVI e il XVIII sec. l'area tolosana è una notevolissima fucina di glottonimi (cfr. Gardy, 2001: 50-51).

obiettivi patriottici alterando il luogo di nascita o di provenienza dei maggiori trovatori; per cui, Jaufré Rudel è detto signore di Blieux (*Vies*: 15), villaggio dell'Alta Provenza, anziché di Blaye, comune della Gironda (Aquitania). L'uso glottonimico di Jehan è dunque ideologicamente falsato.

In Italia, resta salda la fortuna del tipo PROVENZALE, che compare infatti in diversi scritti cinquecenteschi sulla questione della lingua: da Pietro Bembo («Era per tutto il Ponente la favella provenzale ne tempi, ne quali ella fiorì, in prezzo et in istima molta, e tra tutti gli altri idiomi di quelle parti di gran lunga primiera»; *Prose*, 1, VIII: 19) a Pierfrancesco Giambullari («la provenzale non è la lingua francese»; *Lezioni*: 238), a Leonardo Salviati («Lo splendore che la provenzale acquistò, la ciciliana, che già cotanto fu in pregio, non oscurò ne' più vicini tempi poco meno che del tutto?»; *Avvertimenti*, I, vii: 175), ecc. Soltanto nell'*Hercolano* di Benedetto Varchi occorre, dopo una latitanza di quasi tre secoli e fra una serie ben più nutrita di PROVENZALE (*Hercolano*: 583 e *passim*), il tipo LINGUA D'OC («la lingua d'*hoc*, chiamata da' volgari *lingua d'oca*»; 969); è comunque chiaro il debito nei confronti dell'*autorictas* dantesca, essendo Varchi un fiorentinista «con significativi accostamenti «tattici» alle tesi del Bembo» (Migliorini, 1994<sup>2</sup> [1960]: 324). La lingua del Midi séguita ad essere una pietra di paragone importante, quando non imprescindibile, per la lingua italiana.

Sempre in Italia viene concepita la prima opera moderna sulla lingua della Francia meridionale. Si tratta della *Crusca provenzale* del canonico catalano Antonio Bastero (1724); con l'etichetta *provenzale*, come si può facilmente desumere da molti passi dell'opera, Bastero intende indicare l'insieme delle parlate del Midi (ma un ruolo particolare viene assegnato, con malcelato *esprit de clocher*, al catalano: «Gramatica Provenzale, o Catalana», scrive il canonico di Girona a p. 2, in riferimento al *Donatus Provincialis*). Il commento di Bastero alla tenzone tra Raimondo di Miravalle e Bertrando d'Alamone sparglia però non poco le carte. Egli precisa che nella tenzone «si disputa, quale delle due Nazioni sia più eccellente, e in pregio: o la Provenzale, cioè quella della Lingua d'Oc, come la Catalana, la Limosina, la Guascona, l'Alvernese ec., o la Lombarda, cioè la Italiana» (*idem*: 93); la «Nazione Provenzale» è qui assimilata a quella della «Lingua d'Oc» (coronimo), che include tuttavia un territorio molto più esteso (comprendente la Catalogna) della Linguadoca propriamente detta. Criteri linguistici e geografico-territoriali risultano di nuovo mescolati e difficilmente scindibili gli uni dagli altri. Non è da escludere, ad ogni modo, che nella scelta dell'etnico-glottonimo Bastero sia stato guidato dalla traduzione in italiano, pressoché coeva (1722) e per gli stessi tipi (de' Rossi di Roma), dell'opera di Jehan ([Giovanni di Nostradama] *Vite de' più celebri poeti provenzali*).

La Francia riscopre la poesia trobadorica all'indomani della Rivoluzione. Nel momento in cui la politica amministrativa e linguistica di Parigi si fa vieppiù centralizzatrice, ecco che, per reazione, tornano in auge le letterature periferiche; un ruolo fondamentale nella nuova stagione della letteratura e dei dialetti del Midi è svolto da François Marie Raynouard, membro dell'*Institut Royal de France* e autore di numerose opere sul tema (cfr. ad esempio Raynouard, 1816-1821 e 1838-1844). Questo rinnovato interesse, che coincide con la rivalutazione del Medioevo tipica dell'età romantica, non è senza effetto sulle consuetudini glottonimiche; Raynouard medesimo denomina la lingua della Francia meridionale *langue romane*, scorgendo erroneamente in essa l'origine di tutte le lingue neolatine.

Per quanto attiene alle etichette glottonimiche legate al tipo OCCITANO, all'inizio dell'Ottocento si registrano in francese due forme derivate di nuovo conio, *occitanique* e *occitanien*. Antoine Fabre d'Olivet (1803: *Introduction*, ii) giustifica in una nota l'impiego di *occitanique*, rimarcando che si tratta di «un mot nouveau, adopté pour exprimer à-la-fois le Provençal et le Languedocien, et généralement tous les dialectes dérivés de l'ancienne langue d'Oc». Non è irrilevante che, per motivare il neologismo *occitanique*,<sup>18</sup> Fabre d'Olivet restituisca al termine «langue d'Oc» il valore che esso possedeva nell'atto del 1291: nome generale per i dialetti del Sud della Francia. La raccolta di Fabre d'Olivet (un clamoroso falso, come non tarderà a svelare Raynouard) non sarebbe passata inosservata agli occhi di Ugo Foscolo, che in Italia introdurrà il termine *occitanico* («poemi ridotti in francese dalla lingua *Occitanica*, come la chiama il traduttore»; *Epoche*: 766).<sup>19</sup> Di poco posteriore è l'attestazione di *occitanien*, che Rochemade (1819: xl) impiega anche in senso glottonimico: v. ad esempio «L'occitanien est, dit M. Denina, un latin corrompu» (ma l'originale di Carlo Denina, 1792: 254 recita «Era la lingua provenzale un latino corrotto»...).

Il successo di queste nuove forme è dovuto, almeno in parte, alla possibilità di avere per esse un corrispettivo geografico vago ed evocativo nello stesso tempo, OCCITANIA, che, con le sue presunte ascendenze medievali (1420?: cfr. nota 15), finisce per attagliarsi perfettamente alla temperie romantica. Il termine diventa in effetti di uso corrente proprio a partire dalla fine del Settecento (v. *Occitanie* in Florian, 1788: 30), e viene ripreso anche da Fabre d'Olivet e Rochemade, che con esso indicano genericamente il Sud della Francia; in Italia Giovanni Galvani (1845: 47) utilizzerà *Occitania* nella medesima accezione.<sup>20</sup>

La famiglia lessicale (*Occitanie/Occitania*, *occitanique*, *occitanien*) che ha come base il latino cancelleresco *occitanus* continua però a trovare un serio antagonista nel tipo PROVENZALE. Tra gli alfieri, insieme con il fratello Friedrich, della nascente scienza linguistica, August Wilhelm Schlegel dedica nel 1818 un saggio a lingua e letteratura del Midi; sin dal titolo, *Observations sur la langue et la littérature provençales*, si delinea con chiarezza la scelta glottonimica dello studioso tedesco. Schlegel ha ben presente che c'è «quelque difficulté à bien designer la langue des Troubadours»; questa riflessione giunge tuttavia a p. 40 del volume, dopo che l'autore ha già fatto ampio uso del glottonimo *provençal*. In quella stessa sede, Schlegel sostiene che «[l]es noms de langue provençale, limousine, catalane, qu'on lui a donnés, sont trop étroits, parce qu'ils n'embrassent qu'une des provinces où elle étoit indigène, et qu'elle avoit un territoire beaucoup plus vaste»; è come se lo studioso tedesco giudicasse il termine *provençal*, nel contempo, inappropriato ed inevitabile: inappropriato, perché legato ad una singola regione; inevita-

18. In realtà, si tratta di una parola nuova in francese, ma non in latino. *Occitanicus* (nel senso di 'linguadociano') compare infatti nei versi latini in onore di Godolin che precedono *Le Ramelet Moundi* (1617): «Occitanicae iuventae» (*Oeuvres*: 26).

19. La precisazione «come la chiama il traduttore» palesa l'uso riflesso da parte di Foscolo, che impiega *occitanico* perché l'ha impiegato Fabre d'Olivet («il traduttore», appunto); all'interno della stessa opera, la preferenza del poeta va, senza dubbio, a *provenzale* («il dialetto siciliano e provenzale», p. 692; «qui cessa del tutto ogni predominio di dialetto provenzale, lombardo e siciliano», p. 750, ecc.).

20. Si osservi che, sin dalle prime attestazioni in latino, il coronimo *Occitania* si riferisce alla sola Linguadoca; il significato esteso è una creazione settecentesca, che porta ad una collisione omonimica con *Occitania* 'Linguadoca'. Non mi dilungherò, in questa sede, sulla questione.

bile, perché all'orizzonte non si scorgono, a suo avviso, alternative altrettanto consolidate nell'uso (*faute de mieux...*).

Se è August Wilhelm Schlegel ad inaugurare la prospettiva comparatista in ambito gallo-romanzo, toccherà a Friedrich Diez il compito di istituire la linguistica romanza come ramo a sé stante; e, quanto alla denominazione della lingua dei trovatori, Diez si conformerà del tutto a Schlegel. Ne *La poésie des troubadours* (1845: 1-8),<sup>21</sup> Diez si sofferma abbastanza lungamente sui nomi della lingua del Midi; conclusa la rassegna, egli conviene che l'etichetta glottonimica *provençal*, «dérivée de Provence, dans le sens de France méridionale, formule une idée collective» e che quindi «on inclinera à lui accorder la préférence, et d'autant plus que c'est se conformer à l'usage prédominant» (*idem*: 8).<sup>22</sup> Diez non manca di aggiungere che «le nom d'*occitanien*, emprunté à la basse latinité, *occitania* (sic) [...] est caractéristique, mais il lui manque la sanction de l'histoire»<sup>23</sup> (*ibidem*);<sup>24</sup> gli farà eco, qualche decennio più tardi, Chabaneau (1885: 173). Come già Schlegel, Diez sembra utilizzare il tipo *PROVENZALE* perché, sul tappeto, non ci sono proposte glottonimiche egualmente spendibili. Una precisazione rispetto a quanto sostiene il filologo tedesco: la denominazione *occitanien* è costruita a partire da *occitanus* e non da *occitania*, coronimo la cui collocazione temporale abbiamo visto essere piuttosto problematica.

Ma un impatto ben maggiore avrà, nella pratica glottonimica del secolo a venire, un'altra opera di Friedrich Diez, la *Grammatik der romanischen Sprachen* (1870<sup>3</sup>), tradotta qualche anno più tardi in francese (*Grammaire des langues romanes*, 1874<sup>3</sup>), che può a buon diritto essere considerata il primo manuale di linguistica romanza<sup>25</sup>. Si legga, ad esempio, l'*incipit* della *Grammaire*:<sup>26</sup> «Six langues romanes attirent notre attention, soit par leur originalité, soit par leur importance littéraire: deux à l'est, l'italien et le valaque; deux au sud-ouest, l'espagnol et le portugais; deux au nord-ouest, le *provençal* et le français» (Diez, 1874<sup>3</sup>: 1; corsivo mio).<sup>27</sup> La lingua del Midi si identifica, senza che ci sia

21. Traduzione francese di *Die Poesie der Troubadours* (1826). Cito dal testo francese, essendo il presente lavoro incentrato sull'area romanza; l'originale tedesco sarà comunque riprodotto in nota.

22. «[Provenzalisch] abgeleitet von Provence in der Bedeutung Südfrankreich, ein umfassenderer Begriff zu Grunde liegt, so fühlt man sich bewogen, ihm den Vorrang einzuräumen, indem man zugleich dem allgemeineren Gebrauche treu bleibt» (Diez, 1826: 11-12). Si noti che il tedesco «ein umfassenderer Begriff zu Grunde liegt» ('presuppone un concetto più ampio') è tradotto in francese con «formule une idée collective».

23. Il sottotitolo dell'opera recita, ad ogni modo, *Études littéraires, historiques & philologiques sur les oeuvres éditées et inédites des Poètes de la Langue d'Oc* (tondo mio). Non è presente nell'originale tedesco.

24. «das Wort occitanisch, welches aus dem mittellateinischen Occitania [...] bezeichnend ist, wiewohl ihm die historische Grundlage mangelt» (Diez, 1826: 12). Si osservi che, nel testo tedesco, *occitanisch* non manca soltanto di *sanzione storica* ma addirittura di *fondamento storico*.

25. Ho scelto di riferirmi alla III edizione tedesca (e alla relativa traduzione francese) perché è quella che offre, sul versante glottonimico, gli spunti più interessanti.

26. Anche in questo caso fornirò il testo tedesco (Diez, 1870<sup>3</sup>) in nota.

27. «Sechs romanischen sprachen ziehen von Seiten grammatischer Eigenthümlichkeit oder literarischer Bedeutung uns(e)re Aufmerksamkeit auf sich: zwei östliche, die italienische und walachische; zwei südwestliche, die spanische und portugiesische; zwei nordwestliche, die provenzalische und französische» (Diez, 1870<sup>3</sup>: 3). Nel testo tedesco l'originalità delle lingue romanze è grammaticale («von Seiten grammatischer Eigenthümlichkeit»), ciò che non emerge nella traduzione francese.

bisogno di spiegazioni ulteriori, con il *provenzale*. Pur riconoscendo che molti studiosi moderni utilizzano l'aggettivo *occitanien* per designare «l'*ensemble de la langue provençale*» (corsivo mio),<sup>28</sup> Diez consiglia di riservarlo «au dialecte du Languedoc» (*idem*: 95);<sup>29</sup> è così che nella lista delle abbreviazioni, a scanso di equivoci, a «occ.» e «occit.» viene fatto corrispondere «occitanien (du Languedoc)» (*idem*: ix).<sup>30</sup> Anche se con qualche riserva, Paul Meyer (1889: 14) aderirà alla convenzione “provenzalista” («Nous la conserverons, convaincus qu'on ne saurait trouver une meilleure»); nella scia di Diez si collocherà pure Wilhelm Meyer-Lübke (1890a: 7: «le provençal»; originale tedesco, 1890b: 7: «Provenzalisch»).

I lavori di Diez si saldano cronologicamente con la fondazione del Felibrige, avvenuta il 21 maggio 1854 «souto li tres especis Pouësis, Amour, Prouvènço» (cit. in Meliga, 1993: 2027). Il gruppo, che vede tra gli esponenti di maggior spicco Joseph Roumanille, Théodore Aubanel e Frédéric Mistral, indirizza i propri interessi alla Provenza (in senso stretto) e al suo dialetto; è superfluo precisare che l'opera del Felibrige e la figura di Mistral danno alla Provenza quella centralità che non aveva mai posseduto (se non nell'opera di Jehan de Nostredame), contribuendo a promuovere il tipo glottonimico PROVENZALE. La faccenda diventa a questo punto delicata, perché i felibristi usano PROVENZALE in senso stretto, ma, nello stesso tempo, desiderano che il dialetto della Provenza svolga il ruolo di varietà guida per gli altri dialetti del Midi. La scelta glottonimica si porta qui dietro, per la prima volta, una serie di implicazioni a livello di politica linguistica; è in tale contesto che Roumanille sviluppa un'ortografia di tipo fonetico (poi nota come *mistraliana*), avente come punto di riferimento i suoni dei dialetti del basso Rodano (avignonese *in primis*). L'imponente lavoro lessicografico di Mistral, *Lou Tresor dóu Felibrige* (1879-1886), è sì principalmente un *Dictionnaire Provençal-Français*, ma, come continua il sottotitolo, mira ad abbracciare *les divers dialectes de la Langue d'Oc moderne*. Nel complesso, Bec (1991: 45) definirà l'intervento del Felibrige «normalisation micro-dialectale», in quanto avente come obiettivo la standardizzazione di una singola varietà; più propriamente, bisognerebbe parlare di una politica linguistica locale che si propone come norma per il resto del Midi.

È però vero che, a scapito di questa durevolezza glottonimica, già dalla seconda metà del XIX sec. si manifestano, soprattutto in area tolosana, i primi segnali di insofferenza verso il felibrismo provenzale; ciò che porta alla scissione del cosiddetto felibrismo rosso, il quale si oppone al tradizionalismo conservatore della scuola *mistraliana* (v. oltre). Ha così inizio, a far da contraltare alla rinascenza provenzale del Felibrige, la rinascenza *linguadociana*, che reca i germogli del movimento occitanista. Con la conseguente rivitalizzazione del tipo OCCITANO.

Se si pone mente alle dispute che nel Novecento avranno per protagonisti felibristi e occitanisti, può stupire che proprio a Mistral, o al contesto del Felibrige, si debbano le

28. «[Das Adjektiv fr. Occitanien], womit Neuere die provenzalische Gesamtsprache benannt haben» (Diez, 1870<sup>3</sup>: 105).

29. «[ein Ausdruck], der aber besser auf die occitanische Mundart beschränkt bleibt» (Diez, 1870<sup>3</sup>: 103).

30. «occ. occit. occitanisch (aus Languedoc)» (Diez, 1870<sup>3</sup>: vi).

prime attestazioni del tipo OCCITANO in varietà transalpina. L'occorrenza che s'incontra nell'*Armana Provençau* è, come ci si può facilmente attendere dalla sede di pubblicazione, in provenzale (Anonimo [F. Mistral?], 1880: 11): «la nouminacioun dóu valerous Roque Ferrier, l'infatigable empuradou de la sciènci óucitano»; *óucitano* è qui usato come etnico e ha probabilmente il significato di 'relativo alla Linguadoca', essendo Alphonse Roque Ferrier originario di Montpellier. Quanto al francese *occitan*, il *TLFi* (s.v.) riporta come luogo di prima attestazione (1886) il *Tresor* di Mistral (s.v. *óucitan*); il termine, nella definizione del dizionario, ha ancora il duplice valore di 'Languedocien, -ienne' (locale) e 'Mérional, -ale' (generale), ed è contemporaneamente etnico e glottonimo (la voce contiene un rimando a *oc* e *lengo d'oc*). Tuttavia, Mistral usa *occitain* e *occitanien*, non *occitan*, forma che si affermerà soltanto negli ultimi anni dell'Ottocento (inizialmente nel senso più di etnico che di glottonimo). A questo punto, gli eventi si susseguono rapidamente. Nel 1893 viene istituita a Parigi una *Ligue Occitane*. Nel 1896 Prosper Estieu e Antonin Perbosc fondano la rivista *Mont-Segur*, che dal 1899 avrà una rubrica intitolata *Renaishensa Occitana* (prima *Renaishenço Roumano*: si noti non soltanto il cambio di aggettivo, ma anche la mutata grafia); a partire dai primi del Novecento, il termine *occitan* comincerà a diffondersi, ad opera dei due poeti, nel resto del Midi (cfr. Salvat, 1954: 238), nei dialetti e in francese.

Date tali premesse, appare ragionevole attribuire alla Francia la *nouvelle vague* del tipo OCCITANO; e così senz'altro è avvenuto, anche se le testimonianze scritte, per una di quelle bizzarrie a cui ormai abbiamo fatto l'abitudine, sembrano portare in una direzione diversa.

Come già per il tipo LINGUA D'OC, anche in questo caso si verifica un curioso sfasamento tra la prima attestazione in una varietà gallo-romanza e la prima attestazione in un'altra lingua. In un articolo pubblicato sulla rivista *The Athenaeum* del 12 settembre 1870 («Germany and the War»), siglato D.A., si parla di «the Occitan Nation», in relazione ad un intervento del Prof. Böhmer di Halle comparso il sabato precedente su *Grenzboten*;<sup>31</sup> più avanti nel testo, si legge che «there is a desire on the part of the southern portion of France, being the Provençal or «Occitan (from Languedoc) nation» to emancipate itself from the North». D.A. assimila *Provençal* a *Occitan* e spiega *Occitan* come derivato da *Languedoc*: due nomi locali usati in senso generale (la "nazione" del Sud contrapposta alla "nazione" del Nord). È possibile che *Occitan* (qui in senso etnico-geografico) sia semplicemente una resa estemporanea del tedesco *Occitanisch* (poi *Okzitanisch*)<sup>32</sup> o un'innovazione da parte di D.A., ma è più probabile che riproduca un modello gallo-romanzo a noi non pervenuto. Problematica è pure la prima occorrenza italiana del glottonimo *occitano*, nella poesia *Rovina* di Arturo Graf (1876-1879: 86, v. 35), che anticipa anch'essa di qualche anno la prima attestazione nota di area francese («Traeva ad esse il garrulo occitano»). Potrebbe trattarsi di un neologismo creato autonomamente da Graf, ma è forse, anche qui, il riflesso di un uso già transalpino di cui non ci è giunta alcuna testimonianza scritta.

31. Rivista che, purtroppo, non sono riuscito a consultare.

32. Che tuttavia avrebbe potuto essere reso con \**Occitanish*. La terminazione *-ish* non è infatti ignota ad etnici e glottonimi inglesi (*Danish, Flemish, Irish*, ecc.).

Al di là dell'individuazione della prima occorrenza del glottonimo in una lingua moderna, che comunque poco influirebbe sul quadro generale delle denominazioni, una cosa è certa: dalla prima attestazione conosciuta del latino cancelleresco *occitanus* (1302) alle prime attestazioni presunte di *Occitan/occitan/occitano* (anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento) passano quasi sei secoli.

### 3. IL NOVECENTO

L'uso del glottonimo OCCITANO da parte di Désazars de Montgailhard (1914: 366) è già pienamente avvertito; il barone invita ad impiegare gli aggettivi *occitanien* e *occitanique* «pour embrasser tous les dialectes du Midi» e aggiunge che, di preferenza, occorrerebbe usare la parola «*Occitan*, car on ne dit pas la langue «romanique» ni la langue «romanienne», mais la langue romane; et l'analogie est toute indiquée entre le mot *romane* et le mot *occitan*» (*ibidem*). Posizione che verrà, di lì a qualche anno, ribadita da Anglade (1921a: 8): «Langue d'oc est le terme qui conviendrait le mieux pour désigner l'ensemble des dialectes du Midi, non pas sous la forme de *Languedocien*, mais sous l'une des formes suivantes: *Occitanien*, *occitanique*, ou, plus simplement, come l'écrivent plusieurs auteurs modernes, *occitan*». La testimonianza di Anglade è importante, in quanto attesta già un certo acclimatemento del termine («plusieurs auteurs modernes...»).

Momenti decisivi per l'irradiazione di *occitan* sono la fondazione, nel 1931, della *Societat d'Estudis Occitans* (poi, dal 1945, *Institut*) e la pubblicazione, tra il 1935 e il 1937, della *Grammatica Occitana* di Louis Alibert. Significativa la conversione in itinere di Alfred Jeanroy, che ancora ne *La poésie lyrique des troubadours* (1934) usa diffusamente *provençal*, ma che nella *Histoire sommaire de la poésie occitane* (1945) passa ad *occitan* e *occitanien*; i quali presentano, a detta dell'autore, il solo inconveniente «d'être des néologismes (sic) assez bizarrement formés; mais ils ont l'avantage de s'appliquer également à tous les parlers d'oc, sans créer de préjugé en faveur de l'un quelconque d'entre eux» (Jeanroy, 1945: 3).

Il Novecento è dunque il secolo dell'OCCITANO, inteso come tipo glottonimico? Certamente è nel corso del XX sec. che OCCITANO acquista una dimensione finalmente europea (ciò che, abbiamo visto, non era riuscito ad *occitanus*, sebbene diffusissimo nei territori controllati dalla Corona), espandendosi e radicandosi nell'uso di laici e ricercatori. Non-dimeno, il prestigio di Diez e Meyer-Lübke, la propensione glottonimica di altri studiosi tedeschi a cavaliere tra Ottocento e Novecento (cfr. ad esempio Bartsch, 1872, Gröber, 1888, Levy, 1894-1924, Appel, 1895, Schultz-Gora, 1906), forse anche l'assegnazione del premio Nobel a Mistral (1904) contribuiscono a tenere in vita il tipo PROVENZALE, creando un'ipoteca terminologica sulla romanistica del XX sec. Ronjat (1930: xvii), rifiutato il termine *occitanique* o *occitanien* («adaptation assez barbare de l'expression précédente [langue d'oc]»), si orienta verso *provençal*: «Le mot provençal sonne bien; il est consacré par une possession d'état plusieurs fois séculaire; il est employé dans la plupart des publications scientifiques; il est adopté par les écrivains méridionaux con-

temporains vraiment conscients de la dignité de leur langue». Così pure faranno Bourciez (1930<sup>2</sup>: 285 ss.) e, quasi vent'anni dopo, Auerbach (1949: 87); il quale ultimo indicherà, come sinonimi di *provençal*, *occitanien* o *langue d'oc*, senza però mai attualizzarli nel testo. Dopo la metà del secolo, l'accademia francese (o francografa), salvo rare eccezioni, opererà nettamente per *occitan*, anche a causa della strenua attività di propaganda svolta da ricercatori occitanisti, noti a livello internazionale, come Robert Lafont e Pierre Bec.

Nel contempo, viene meglio precisandosi il correlato linguistico (a livello di *language planning*) del glottonimo OCCITANO. Se già nella prospettiva dei felibristi la scelta glottonimica celava un intento di standardizzazione avente il provenzale come varietà *princeps*, nella prassi occitanista assume una centralità assoluta la codificazione di un occitano sovraregionale a base linguadociana, appoggiato alla grafia etimologizzante detta tolosana o alibertina. L'unitarietà grafica dalle Alpi ai Pirenei diventa dunque veicolo, e potente simbolo, dell'unitarietà linguistica.<sup>33</sup>

L'avallo delle istituzioni francesi giunge con la *loi* Deixonne (1951), che menziona, tra le lingue regionali di cui si autorizza l'insegnamento scolastico, «la langue occitane» (art. 10); quasi mezzo secolo dopo, la scelta glottonimica verrà confermata nel rapporto (1998) stilato in vista della firma, da parte del governo francese, dello *European Charter for Regional or Minority Languages* (non ancora ratificato né in Francia né in Italia) (v. Blanchet, 2004: 126).

Diverso è il discorso relativo all'Italia. Qui il glottonimo *provenzale* non sembra conoscere crisi, raccogliendo consensi ben oltre la metà del xx sec.; esso continua a comparire negli studi di linguistica storica, nei saggi sulla letteratura trobadorica e nei manuali di linguistica romanza, spesse volte in alternanza con *lingua d'oc* (cfr., tra gli altri, Portal, 1911; Debenedetti, 1911; Crescini, 1926<sup>3</sup>; Tagliavini, 1952<sup>2</sup>; Monteverdi, 1952; Zorzi, 1954; Pellegrini, 1960<sup>2</sup>; Battaglia, 1965; Roncaglia, 1965; Cremonesi, 1967<sup>3</sup>). Ancora nel 1996 Di Girolamo e Lee scrivono un *Avviamento alla filologia provenzale*, in cui così argomentano la loro scelta glottonimica: «Se [...] è vero che “occitano” ha il vantaggio di comprendere tutti i dialetti meridionali sia medievali che moderni, è anche vero che “provenzale” si associa più specificamente all'epoca medievale e che è il termine favorito dalla grande tradizione filologica che dall'Ottocento in poi si è occupata della lirica dei trovatori» (p. 19). Liborio e Giannetti sono i curatori di una *Letteratura provenzale medievale* (2004); nel recente primo volume dell'*Atlante della letteratura italiana* (Luzzatto / Pedullà 2010), soltanto i termini *lingua d'oc* e *provenzale* vengono utilizzati (si vedano in particolare i saggi di De Laude e Morlino).

Non mancano ovviamente le eccezioni, sin dai primi anni Sessanta. Avalle (1961) impiega accanto a *lingua d'oc* l'aggettivo *occitanico* (evitando accuratamente il ricorso a *provenzale*). Nello stesso modo si comporterà la scuola di Avalle; la Parte Nona della *Storia della civiltà letteraria francese* (1993), coordinata da Borghi Cedrini, reca il titolo de *La letteratura occitanica* e nel testo si parla sempre di *lingua d'oc* o di *poesia occita-*

33. Nella recente proposta di *standardisation pluricentrique* avanzata da Domergue Sumien (2006), fanno da corona all'*occitan larg general* (codificato a partire dal linguadociano) altri sei standard regionali (guascone con arnese, limosino, alverniate, vivaro-alpino con cisalpino, provenzale, provenzale nizzardo). Per una discussione, cfr. Regis (2012: 107-118).

*nica* (il rapporto tra *occitanico* e *provenzale* è brevemente discusso nell'introduzione, alle pp. 1943-1944). Pur usando nella presentazione generale delle lingue romanze l'espressione «occitano o provenzale», Lee (2000: 19) e Lee / Galano (2005: 11) si indirizzano nel prosieguo verso il primo dei glottonimi; Varvaro (2001: 20) tratta esclusivamente di «varietà occitane».

Una posizione di compromesso è quella espressa da Renzi (1976: 157), che dà la precedenza ad *occitanico* (e *langue d'oc*), ma indica come ulteriore sinonimo, tra parentesi, *provenzale*; egli ritiene comunque opportuno puntualizzare che «in Italia si dice ancora prevalentemente “provenzale”, che designa però anche, più precisamente, una delle “varietà” dell'occitanico» (la stessa formulazione ritorna in Renzi / Salvi, 1985: 171 e Renzi / Andreose, 2003: 51).

Sul versante dialettologico e sociolinguistico, l'etichetta di *provenzale alpino* o *provenzale* è di uso comune, nella Penisola, per indicare le varietà gallo-romanze parlate tra la Val Vermenagna e l'Alta Valle di Susa (Piemonte) e a Guardia Piemontese (Calabria). Tale orientamento glottonimico si afferma probabilmente con Grassi (1958)<sup>34</sup> e si consolida a séguito della fondazione della *Escolo dóu Po* (1961), associazione filo-provenzalista che riunisce cultori locali e membri dell'accademia. È bene evidenziare che l'impiego di *provenzale alpino* o *provenzale* è appropriato in base alla classificazione di Mistral (1879-1886, s.v. *dialèite*), che considera il *provenzale alpino* una sottovarietà del *provenzale* (a sua volta dialetto sud-orientale della *langue d'oc*), ma si accorda poco o male con le successive tassonomie dialettali. Già Ronjat (1941: 5-6) ascrive le parlate suddette al gruppo alpino-delfinatese, che è tenuto distinto dal provenzale in senso stretto (sebbene Ronjat mantenga, come già si ricordava, il nome di *provenzale* per l'intero dominio); Bec (1986<sup>5</sup>: 32-52) le attribuisce al sottogruppo vivarò-alpino, che corrisponde *grosso modo* all'alpino-delfinatese di Ronjat e che viene parimenti separato dal provenzale (dialetto occitano settentrionale il primo, meridionale il secondo). Sumien (2009: 11 ss.) si conforma di fatto a Bec, assegnando i dialetti d'oc di area piemontese al gruppo vivarò-alpino, sottogruppo alpino.

Senza voler qui fornire un elenco che abbia pretese di esaustività, scelgono *provenzale alpino* o *provenzale*, Cortelazzo (1969), Berruto (1974: 13), Pellegrini (1977: 22 e *passim*), Genre (1978: 182), Telmon (2001: 48), Grassi et al. (2003: 76 ss.<sup>35</sup>), Toso (2006a: 132 ss., 2008: 122 ss.); usano *provenzale* o *provenzale alpino* in alternanza con *occitano* o *occitanico* Telmon (1992: 127ss.), Francescato (1993: 315), Loporcaro (2009: 64); opta per *occitano-alpino* Genre (1979-1980: 305); propendono infine per il solo *occitano* Grassi et al. (1997: 86), Clivio (2002: 152), Marcato (2007<sup>2</sup>: 214). Frequenti le oscillazioni in diacronia, anche nell'impiego di un medesimo autore (o gruppo di autori).

34. Il quale è peraltro relatore di innumerevoli tesi di laurea nel cui titolo compare la dizione *parlata provenzaleggiante (della località X)*.

35. Ma a p. 82 si incontra la formulazione «[minoranze] occitane provenzali alpine».

## 4. CONCLUSIONI: PROVENZALE O OCCITANO?

Credo che, dalla narrazione delle vicende legate a PROVENZALE e OCCITANO (LINGUA D'OC, LINGUA OCCITANA), si possa innanzitutto trarre un invito a relativizzare l'opposizione tra tipi glottonimici, avendo ciascuno di essi conosciuto, a seconda del momento storico, accezioni strette e accezioni larghe. PROVENZALE nasce come termine generale, riferito alla *Provincia Romana* (≈ 'Sud della Francia'), e si lega in seguito a una regione specifica (la Provenza). LINGUA D'OC percorre lo stesso *iter* dal generale al particolare, ma in questo passaggio muta, univerbandosi, da glottonimo a coronimo; tuttavia, se usato in senso glottonimico, LINGUA D'OC conserva ancora oggi il significato che aveva nell'atto del 1291 ('lingua meridionale'). LINGUA OCCITANA e OCCITANO possiedono all'inizio un senso specifico ('relativo alla Linguadoca'), che evolve ben presto da linguistico a geografico, e soltanto a partire dall'Ottocento acquisteranno un valore generale.

La domanda se sia meglio fare ricorso a PROVENZALE oppure a OCCITANO (LINGUA D'OC, LINGUA OCCITANA) è già comparsa, in modo diretto oppure indiretto, nel titolo di alcuni saggi dedicati all'argomento (Salvat, 1954; Kunert, 1987; Telmon, 2006); cercherò qui di affrontare la questione su tre livelli distinti: il livello del referente, il livello dell'ideologia, il livello della comunità.

## 4.1. IL LIVELLO REFERENZIALE

Se ragionassimo in sincronia, dovremmo ammettere che il tipo OCCITANO poggia su una proprietà linguistica, la particella affermativa *oc*, che non è più un momento di condivisione areale. La carta 958 dell'*ALF* (*oui*) non manifesta mai la forma *oc*, ma solo attestazioni, a macchia di leopardo, di *ó* (che condivide evidentemente con *oc* l'etimologia); il tipo forte è oggi, anche nel sud della Francia, *uì* (talvolta nella variante *uè*). Il *CINLOA* (s.v. *si*), dizionario di scuola occitanista diretto da Xavier Lamuela, attesta per le valli del Piemonte le forme *bò*, *òc* (ma tra parentesi se ne precisa la resa effettiva: [ɔ]), e addirittura *si* (con l'aggiunta: «*in buon occitano, solo per contraddire una negazione*», corsivo nel testo; la norma è ricalcata sul francese). Insomma, se badassimo alla *coherentia nominis*, il tipo OCCITANO fotograferebbe una situazione non più attuale. Se invece badiamo, come in genere si fa, alla capacità che ha il nome di individuare in modo neutrale (senza cioè privilegiare una varietà rispetto all'altra) il referente linguistico, allora il tipo OCCITANO rappresenta la scelta migliore; esso non si lega infatti a nessuna regione specifica, usandosi per il dialetto della linguadoca il termine LINGUADOCIANO (ma cfr. Blanchet e Schiffman, 2004: 20, che identificano con il termine *occitan* soltanto la varietà parlata nella zona centrale del Midi). Il tipo PROVENZALE parte, da questo punto di vista, svantaggiato, essendo il rimando alla *Provincia Romana* ormai troppo remoto (temporalmente e culturalmente). Anche chi fatica ad accettare il glottonimo OCCITANO non impieghi più PROVENZALE in senso lato (cioè per l'intero gruppo del gallo-romanzo meridionale); Philippe Blanchet, che è oggi tra i più strenui oppositori dell'occitanismo nelle sue varie declinazioni, insiste sulla necessità di riconoscere al provenzale la dignità di lingua

distinta rispetto all'occitano, ma si riferisce, appunto, al provenzale *stricto sensu* (cfr. Blanchet, 2004). Per quanto concerne, più specificamente, le parlate d'oc del Piemonte e della Calabria, mi sembra che una buona *definitio rei* sarebbe garantita da *occitano alpino*, magari con l'ulteriore precisazione geografica di *orientale* (come propone il CIN-LOA), o anche semplicemente, in un'ottica però italo-centrica, da *occitano cisalpino* (cfr. Regis, 2010: 1180). Resta comunque difficile separare, in Italia, gli studiosi che parlano di *provenzale alpino* o *provenzale* perché ancora denominano *provenzale* l'area nel suo complesso dagli studiosi che usano *provenzale alpino* o *provenzale* in senso tecnico e stretto, perché considerano le varietà parlate sul territorio italiano ascrivibili ai dialetti di Provenza.

Più complesso è l'uso glottonimico riferito alla lingua del passato. Qui, come abbiamo visto, ha certamente avuto un ruolo non secondario la lezione dei romanisti tedeschi dell'Ottocento, che hanno fatto compattamente ricorso, senza peraltro soverchia convinzione, al tipo PROVENZALE ('lingua [dei trovatori] del Midi'). In Italia l'impiego di *provenzale* è ancora piuttosto ampio, e risulta solo in parte controbilanciato dall'uso, non alternativo ma parallelo, di *lingua d'oc*. Pure la *Romanische Bibliographie*, che ha cambiato, a partire dal 1979 (cfr. Ineichen, 1979), l'etichetta generale da *Provenzalisch* a *Okzitanisch*,<sup>36</sup> a livello di sottocategoria conserva a tutt'oggi (cfr. Holtus, 2011) la formulazione *Altprovenzalische Dialektologie* (versus *Okzitanische Mundarten*).<sup>37</sup>

A me non sembra auspicabile utilizzare tipi diversi per indicare stadi cronologici differenti di una stessa lingua, anche perché si potrebbe dare l'errata impressione che, ad un certo punto, si sia interrotta la continuità filogenetica. Questa considerazione vale per PROVENZALE 'lingua antica' e OCCITANO 'lingua moderna', ma anche, eventualmente e *a fortiori*, per i glottonimi gemelli LINGUA D'OC 'lingua antica' e OCCITANO 'lingua moderna'. OCCITANO può essere usato senza ulteriori precisazioni, anche per la lingua antica, quando non vi sia ambiguità di sorta; nell'uso contrastivo, sarebbe invece meglio accompagnare il tipo OCCITANO con il modificante *antico* ovvero *moderno*. Alle stesse conclusioni giunge Kunert (1987: 248): «Die mittelalterliche und die moderne Form der Sprache können rein diachronisch als Alt- und Neukzitanisch unterscheiden werden».

#### 4.2. IL LIVELLO IDEOLOGICO

Sul piano ideologico la questione presenta più di una sfaccettatura. C'è un'ideologia politica, innanzitutto, che ha legato per lungo tempo il provenzalismo felibrista ad un retroterra reazionario e cristiano-cattolico, l'occitanismo (sin dalla scissione del felibrismo rosso) ad un approccio progressista e laico. Due fattori, che discendono dalla contrappo-

36. Occorre precisare che, già dal 1972 (cfr. Ineichen, 1972), a fronte dell'etichetta generale *Provenzalisch*, i dialetti sono qualificati come occitani (*Okzitanische Mundarten*).

37. Si osservi *en passant* che la marcatura di *Provenzalisch* con l'aggettivo *alt* è superflua, perché l'opposizione tra lingua medievale e lingua moderna sembra qui consumarsi nel contrasto glottonimico *Provenzalisch-Okzitanisch*; il concetto di "antico" è d'altronde relazionale, e per funzionare appieno avrebbe bisogno che nell'elenco comparisse un *Neuprovenzalisch*.

sizione appena enunciata, si rivelano decisivi nel decretare la propensione del legislatore francese per il termine *occitan*: da un lato, la collusione del felibrismo con il regime di Vichy; dall'altro, le radici dell'occitanismo nel movimento di Resistenza ai nazisti. Penso in particolare alla legge Deixonne, che risale ad un periodo, l'immediato Dopoguerra, in cui il significato di queste appartenenze è ancora ben vivo<sup>38</sup>. Più in generale e più di recente, le scelte glottonimiche del legislatore sono state il frutto, tanto in Francia quanto in Italia, di un'attività di *lobbying* che ha visto l'associazionismo occitanista presentarsi agli occhi delle istituzioni in modo più accattivante e dinamico rispetto alla compagine rivale.

C'è poi un'ideologia di ordine prettamente culturale e linguistico, che è quella che qui più ci interessa. Il glottonimo evoca inevitabilmente un certo tipo di politica linguistica; di conseguenza, si tende a credere che chi usa il tipo OCCITANO accetti e promuova l'intero pacchetto occitanista. La validità dell'equivalenza "glottonimo OCCITANO = codificazione di uno standard sovraregionale", che pare dettata da una logica stringente, andrebbe in realtà rinegoziata caso per caso. Posso ritenere adeguato il tipo OCCITANO per indicare un insieme di parlate che, fortemente differenziate al loro interno, presentano delle affinità lessicali, fonetiche, morfologiche e sintattiche tali da giustificarne la collocazione sotto un unico cappello glottonimico, ma posso essere, nel contempo, un *defensor varietatis*.

Due esempi di opposizione ideologica al tipo OCCITANO. Blanchet e Schiffman (2004: 16) rifiutano *occitan* come glottonimo e come concetto: «fairly recent studies [non citati nel testo] have finally demonstrated that even purely linguistic features cannot prove the existence of occitan»; nondimeno, Blanchet è condirettore della rivista *La France Latine*, che ha come sottotitolo *Revue d'études d'oc*. Se Blanchet tollera l'uso della particella affermativa *oc* per designare i dialetti del Midi, allora non si vede perché debba osteggiare l'uso di *occitan*, che rimanda alla stessa base etimologica; ne discende che il rifiuto della sovrastruttura ideologica dell'occitanismo ha indotto Blanchet (e Schiffman) a sbarazzarsi di tutto ciò che gravita attorno al movimento, glottonimo compreso. Al tipo LINGUA D'OC, per converso, viene attribuita una sorta di terzietà, che lo rende accettabile anche a chi mai impiegherebbe il tipo OCCITANO: «The French administration has not always followed the Occitanist information [il riferimento è alla legge Deixonne e al rapporto del 1998], for example the ministry of education spoke about "*les langues d'oc*" (plural) in an official 1976 text and still speaks about "*la langue provençale*" (among the other *langues d'oc*) in the 1988 official programs for the teaching of the regional languages in the secondary schools" (Blanchet / Schiffman, 2004: 11; corsivo nel testo). Ma, come già nel latino cancelleresco, è difficile pensare che a partire da LINGUA D'OC possa essere ricavato un aggettivo diverso da OCCITANO.

Ho l'impressione —e vengo al secondo esempio— che anche la scelta di *provenzale alpino* o *provenzale* sia spesso derivata, negli studi italiani degli ultimi 10-15 anni, da un atteggiamento critico nei confronti della *language policy* occitanista. La resistenza alla paventata omologazione dell'occitanismo ha finito poi per ricevere ulteriore impulso da-

38. La realtà è tuttavia molto più articolata di quanto il fronteggiarsi manicheo tra occitanisti e felibristi lascerebbe presagire. È stato documentato, in anni recenti, l'orientamento collaborazionista dello stesso Alibert, che risultò però più abile di altri nell'occultare il proprio scomodo passato (cfr. Blanchet / Schiffman 2004: 13).

gli accadimenti manifestatisi dopo l'approvazione della Legge Nazionale 15 dicembre 1999 n. 482 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*). La quale non soltanto ha fornito un *endorsement* acritico al glottonimo *occitano*, ma ha anche dato l'opportunità di professarsi "occitani" a molti centri che non presentavano alcuna evidenza storica né linguistica per dichiararsi tali;<sup>39</sup> un malcostume che ha permesso a molte amministrazioni che non ne avevano il diritto di garantirsi i finanziamenti pubblici destinati alle aree di minoranza etnico-linguistica. I confini, oltremodo dilatati, dell'"Occitania" piemontese<sup>40</sup> sono stati difesi con fervore da associazioni quali *Chambra d'òc* e *Espaci Occitan*, che hanno corteggiato i comuni di recente occitanità mediante iniziative, manifestazioni e corsi di lingua. È dunque giusto contrastare, ove presente, l'annessionismo occitanista, ma è altrettanto giusto riconoscere la maggiore spendibilità del glottonimo *occitano* rispetto a *provenzale*, specie se quest'ultimo non soddisfa più le proposte oggi generalmente accettate di classificazione dialettale (v. § 3. e 4.1.).

Sganciato da qualsiasi riferimento ideologico è invece l'uso di *occitano* da parte di Teofilo Pons e Arturo Genre,<sup>41</sup> che hanno deciso di intitolare la loro opera *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca* (in tempi non sospetti, va detto, perché, dopo l'approvazione della legge 482, si è verificata una corsa all'etichettatura "occitana"). Gli autori utilizzano la grafia cosiddetta *Escolo dóu Po*, di derivazione mistraliana, perché la ritengono la più appropriata per riprodurre le caratteristiche dei dialetti trattati; nello stesso tempo, optano per il glottonimo *occitano*, circoscrivendolo con lo specificatore *della Val Germanasca*, perché pensano che individui, meglio di altri, l'oggetto di studio. La scelta di Pons e Genre, nondimeno, si colloca all'interno di sviluppi e tendenze internazionali recenti e medio-recenti, che, spesso avulsi da qualsivoglia *penchant* ideologico, guardano con favore crescente al tipo OCCITANO. Della *Romanische Bibliographie* si è già detto. Se si sfogliassero le bibliografie (sulla lingua antica) compilate da Kathryn Klingebiel (1986, 1999), e si completasse l'analisi fino ai nostri giorni mediante uno spoglio sistematico della sezione bibliografica (sulla lingua antica e moderna) della rivista *Tenso*, si noterebbe il ruolo sempre più consistente giocato dal tipo OCCITANO, specialmente negli ultimi decenni. Nelle parole di Frede Jensen (1999: 6-7), che riproducono un pensiero ormai corrente: «*Provensal* or *proensal* [...] is a misnomer since, strictly speaking, it refers only to the Provence area, and it is being increasingly replaced by the more accurate term Occitan». Lo stesso Jensen, si noti, non ignorava l'impiego del termine *Provençal* (*Old Provençal noun and adjective declension* è il titolo di un suo saggio del 1976).

39. In base al cosiddetto principio di autodeterminazione, illustrato all'art. 3 (comma 1) della legge: «La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni» (corsivo mio).

40. Particolarmente eclatanti i casi del brigasco (cfr. Forner, 2010) o dei dialetti gallo-italici della fascia pedemontana (cfr. Toso, 2006b).

41. Per la verità, l'uso andrebbe attribuito al solo Genre, che ha revisionato e implementato il *Dizionario del dialetto valdese della Val Germanasca* di Pons, dopo la morte di quest'ultimo (1991).

## 4.3. IL LIVELLO COMUNITARIO

Il rapporto tra nome della lingua e comunità è estremamente delicato. Più la lingua di cui intendiamo occuparci è frammentata, più i modi in cui i parlanti la denominano divergeranno da quelli impiegati dagli studiosi; in assenza di un'unità politica o culturale storicamente consolidata, viene infatti a mancare il sentimento di appartenenza ad un'entità comune (cfr. Pla Lang, 2008: 30-32). Per conseguenza, come evidenziano Blanchet e Schiffman (2004: 3) per il Midi e Canobbio (1991, 1995) per l'area piemontese, il glottonimo OCCITANO non gode di alcuna popolarità tra la gente, che usa invece espressioni come *a nosto modo* 'alla nostra maniera', *patois* (cui si accompagna però, in Francia, una marca negativa) o etnici come *nissart* (dialetto di Nizza), *auvergnat* (dialetto dell'Alvernia), *aisunenc* (dialetto di Aisone [località della Valle Stura]), ecc. Il carattere "costruito" del glottonimo OCCITANO è stato del resto sottolineato anche da studiosi assai vicini alla prospettiva occitanista, come ad esempio Georg Kremnitz: «le fait même de préconiser l'existence d'une *langue occitane* repose sur un *a priori* idéologique» (2001: 22). Ma una sorte migliore non tocca, nei dati di Canobbio, al tipo PROVENZALE (che sarebbe invece comune, secondo Blanchet, 2002: 12, in Provenza). La lingua che, nell'atto del 1291, era denominata *vulgariter* lingua d'oc, oggi è denominata *vulgariter* in mille modi diversi. Insomma, se il linguista volesse conformarsi alla visione del parlante, dovrebbe astenersi dal dare un nome unitario ai dialetti della Gallo-romania meridionale. Un tentativo di avvicinamento tra la prospettiva dello studioso e la prospettiva del parlante è ravvisabile nella scelta del legislatore catalano (*Estatut d'Autonomia de Catalunya, Títol preliminar*, art. 6), che al glottonimo generale affianca il glottonimo locale: «La llengua occitana, denominada aranès a l'Aran, és la llengua pròpia d'aquest territori i és oficial a Catalunya». Si tratta tuttavia di un caso particolare, e geograficamente molto circoscritto, di cui non si scorge l'equivalente negli altri territori di lingua d'oc (il glottonimo ARANESE è infatti locale, popolare e scientifico nello stesso tempo); considerata la frammentazione delle parlate in Francia e in Italia, l'indicazione delle denominazioni locali obbligherebbe il legislatore a stilare un elenco assai difficile da gestire, per lunghezza e complessità (e poi quale sarebbe l'unità glottonimica di riferimento: il paese, la valle, il dipartimento, ecc. ecc.?).

Come che sia, anche il linguista più *speaker-friendly* deve pervenire ad un glottonimo di sintesi, i.e. dotato di un certo grado di astrazione; e a me sembra che, valutati *pro* e *contra* di PROVENZALE e OCCITANO, l'ago della bilancia penda oggi verso il secondo glottonimo, il quale può essere eventualmente modificato da aggettivi che ne precisino la pertinenza territoriale (*occitano aranese*, *occitano alverniate*, *occitano alpino orientale*, ecc.<sup>42</sup>).<sup>43</sup> Con l'augurio conclusivo che OCCITANO venga finalmente svuotato di qualsiasi

42. Cosa che non riuscirebbe sempre altrettanto bene con la "testa" PROVENZALE; funzionerebbe, ad esempio, per *provenzale alpino orientale*, ma non per *provenzale aranese* o *provenzale alverniate*.

43. Si dovrà infine toccare, per sommi capi, la questione del glottonimo FRANCO-PROVENZALE: la promozione di OCCITANO potrebbe avere delle ripercussioni anche su di esso, creando i margini per un tipo \*FRANCO-OCCITANO? Credo di no. Il termine FRANCO-PROVENZALE, sebbene recente (la sua introduzione si deve ad Ascoli, 1878), risulta piuttosto radicato nell'uso scientifico e non ha mai conosciuto delle alternative glottonimiche davvero credibili; pressoché irrilevante è stata la concorrenza mossagli da *arpitano*, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Inoltre, \*FRANCO-OCCITANO non scongiure-

significato ideologico progressivo e usato per quello che è, una buona etichetta da apporre ad un oggetto-lingua.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALF = GILLIÉRON, Jules / EDMONT, Edmond (1902-1912): *Atlas Linguistique de la France*. Paris: Champion.
- ALIBERT, Louis (1935-1937): *Grammatica occitana*. Toulouse: Societat d'Estudis Occitans.
- Anecdotes* = ÉTIENNE DE BOURBON [STEFANO DI BORBONE]: *Anecdotes historiques, légendes et apologues tirés du recueil inédit d'ÉdB*, ed. Albert Lecoy de la Marche (1877). Paris: Renouard.
- ANGLADE, Joseph (1921a): *Histoire Sommaire de la Littérature Méridionale au Moyen Age (des Origines à la fin du XV<sup>e</sup> siècle)*. Paris: de Boccard.
- ANGLADE, Joseph (1921b): *Grammaire de l'ancien provençal*. Paris: Klincksieck.
- ANONIMO (1880): Cronico felibrenco. *Armana Provençau*. An 26, p. 9-13.
- APPEL, Carl (1895): *Provenzalische Chrestomathie mit Abriss der Formenlehre und Glossar*. Leipzig: Reiland.
- ASCOLI, Graziadio Isaia (1878): «Schizzi franco-provenzali». *AGI*. Vol. 3, 61-120.
- AUERBACH, Erich (1949): *Introduction aux études de philologie romane*. Frankfurt am Main: Klostermann.
- AVALLE, D'Arco Silvio (1961): *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*. Torino: Einaudi.
- Avvertimenti* = SALVIATI, Liornardo: *Degli avvertimenti della lingua sopra'l Decamerone*, ed. (1809). Milano: Società Tipografia de' Classici Italiani.
- BARTSCH, Karl (1872): *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*. Elberfeld: Friderichs.
- BASTERO, Antonio (1724): *La Crusca provenzale*. Roma: de' Rossi.
- BATTAGLIA, Salvatore (1965): *La lirica dei trovatori*. Napoli: Liguori.
- BEC, Pierre (1986<sup>5</sup>): *La langue occitane*. Paris: Presses Universitaires de France.
- BEC, Pierre (1991): «Okzitanisch: Sprachnormierung und Standardsprache. Norme et standard». *LRL*. Vol. 5.2., p. 45-58.
- BERRUTO, Gaetano (1974): *Piemonte e Valle d'Aosta*. Pisa: Pacini.

---

rebbe il rischio di fraintendimento già connaturato a FRANCO-PROVENZALE: una «appellation bizarre» (Tuaillon, 2007: 22) che può indurre il laico a credere, erroneamente, che la lingua in oggetto non sia il frutto di una normale evoluzione dal latino volgare, ma il prodotto di un contatto prolungato tra francese e provenzale/occitano (una sorta di *mixed language*). Dal punto di vista della comunità, FRANCO-PROVENZALE presenta gli stessi difetti di OCCITANO e PROVENZALE, ossia una diffusione del tutto episodica, che avvantaggia genericismi quali *patois*, *a nostra moda*, *de nozàuti* 'di noialtri', ecc., o localismi a base etnica quali *dzagliuné* 'dialetto di Giaglione (località della Val Susa)', *cuasin* 'dialetto di Coazze (località della Val Sangone)', ecc. (cfr. nuovamente Canobbio, 1991, 1995).

- BG = GAIUS IULIUS CAESAR: *Bellum Gallicum*, ed. Otto SEEL (1961). Lipsiae: Teubner.
- BLANCHET, Philippe (2002): *Langues, cultures et identités régionales en Provence. La métaphore de l'aïoli*. Paris: L'Harmattan.
- BLANCHET, Philippe (2004): «Provençal as a distinct language? Sociolinguistic patterns revealed by a recent public and political debate». *International Journal of the Sociology of Language*. Vol. 169, p. 125-150.
- BLANCHET, Philippe / SCHIFFMAN, Harald (2004): «Revisiting the sociolinguistics of "Occitan": a presentation». *International Journal of the Sociology of Language*. Vol. 169, p. 3-24.
- BORGHİ CEDRINI, Luciana (coord.) (1993): «Parte nona. La letteratura occitanica». SOZZI, Lionello (dir.): *Storia della civiltà letteraria francese*, Torino: UTET, III, p. 1941-2050.
- BOURCIEZ, Edouard (1930<sup>2</sup>): *Éléments de linguistique romane*. Paris: Klincksieck.
- BOUTIÈRE, Jean / SCHUTZ, Alexander H. (ed.) (1950): *Biographies des troubadours: textes provençaux des 13. et 14. siècles*. Toulouse; Paris: Privat; Didier.
- BRAGA, Theophilo (1878): *O Cancioneiro portuguez da Vaticana*. Lisboa: Imprensa Nacional.
- CANOBBIO, Sabina (1991): «Les dénominations des parlers locaux dans le Piémont occidental». MARTEL, Claude (ed.): *Les Français et leur langues Aix-en-Provence*: Université de Provence Aix-Marseille, p. 427-443.
- CANOBBIO, Sabina (1995): «Coscienza linguistica e metalingua: le denominazioni delle parlate locali nel Piemonte occidentale». *Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti*. Vol. 6, p. 89-114.
- CATEL, Guillaume de (1633): *Mémoires de l'histoire du Languedoc*. Toulouse: Bosc.
- CHABANEAU, Camille (1879): «La langue et la littérature provençales». *RLaR*. Vol. XV, p. 157-178.
- CHABANEAU, Camille (1885): «Sur la langue romane du Midi de la France ou le "provençal"». *HGL*, X, p. 168-177.
- Chronique* = ROBERT DE TORIGNI [ROBERTO DI TORIGNI]: *Chronique de RdT, tome I*, ed. Léopold DELISLE (1872). Rouen: Le Brument.
- CINLOA = COMMISSION INTERNACIONALA PER LA NORMALIZACION LINGÜÍSTICA DE L'OCCITAN ALPIN (2008): *Normas ortogràficas, chausias morfològicas e vocabulari de l'occitan alpin oriental*. Cuneo: Espaci Occitan-Regione Piemonte-Comunità Montana Valle Maira.
- CLIVIO, Gianrenzo P. (2002), «Il Piemonte». CORTELAZZO, Manlio / MARCATO, Carla / DE BLASI, Nicola / Clivio, Gianrenzo P. (ed.): *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, p. 151-195.
- CONTINI, Gianfranco (ed.) (1960): *Poeti del Duecento*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- Convivio* = ALIGHIERI, Dante: «Il Convivio», ed. Fredi CHIAPPELLI / Enrico FENZI (1986). ID., *Opere Minori. I*. Torino: UTET, p. 9-322.
- CORTELAZZO, Manlio (1969): *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. I: Problemi e Metodi*. Pisa: Pacini.
- CrC = DESCLOT, Bernat: *Crónica del Rey en Pere e dels seus antecessors passats*, ed. Josep COROLEU I INGLADA (1865). Barcelona: La Renaixensa.

- CrCiA = DESCLOT, Bernat: *Crónica*, ed. Miquel COLL I ALENTORN (1949-1951). Barcellona: Barcino.
- CREMONESI, Carla (1967<sup>3</sup>): *Nozioni di grammatica storica del provenzale*. Varese-Milano: Istituto editoriale cisalpino.
- CRESCINI, Vincenzo (1926<sup>3</sup>): *Manualetto per l'avviamento agli studi provenzali. Introduzione grammaticale, crestomazia e glossario*. Milano: Hoepli.
- D.A. (1870): «Germany and the War». *The Athenaeum*. Num. 2227-2253, p. 398-399.
- DEBENEDETTI, Santorre (1911): *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*. Torino: Loescher.
- DELISLE, Léopold (1868-1881), *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*. Paris: Imprimerie Impériale.
- DENINA, Carlo (1792): *Vicende della letteratura, tomo primo*. Torino: Società de' Librai.
- DÉSAZARS DE MONTGAILHARD, (Baron) (1914): «Les origines de la langue romane et ses diverses appellations». *Mémoires de l'Académie des Sciences, Inscriptions et Belles-Lettres de Toulouse*. Vol. 11, II, p. 333-366.
- DI = SCHWEICKARD, Wolfgang (ed.) (1997-): *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*. Tübingen: Niemeyer (poi: de Gruyter).
- DI GIROLAMO, Costanzo / LEE, Charmaine (1996): *Avviamento alla filologia provenzale*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- DIEZ, Friedrich (1826): *Die Poesie der Troubadours*. Zwickau: Schumann.
- DIEZ, Friedrich (1845): *La poésie des troubadours*. Paris-Lille: Labitte-Vanackere (trad. fr. di DIEZ 1826).
- DIEZ, Friedrich (1870<sup>3</sup>): *Grammatik der romanischen Sprachen, erster Teil*. Bonn: Weber.
- DIEZ, Friedrich (1874<sup>3</sup>): *Grammaire des langues romanes, tome premier*. Paris: Franck (trad. fr. di DIEZ 1870<sup>3</sup>).
- DINOTH, Richard (1582): *De bello civili gallico religionis causa suscepto*. Basileae: Perna.
- Donatz = UC FAIDIT: *The Donatz Proensals of UF*, ed. John Henry MARSHALL (1968). London etc.: Oxford University Press.
- DUPONT-FERRIER, Gustave (1929): «De quelques synonymes du terme "province"», dans le langage administratif de l'ancienne France (Suite et fin)». *Revue Historique*. Vol. 161, 2, p. 278-303.
- DVE = ALIGHIERI, Dante: «De vulgari eloquentia», ed. Sergio CECCHIN (1983). ID., *Opere Minori. I*. Torino: UTET, p. 353-533.
- Epoche = FOSCOLO, Ugo: «Epoche della lingua italiana», ed. Enzo BOTTASSO (1981). ID., *Saggi critici*. Torino: UTET, p. 663-844.
- FABRE D'OLIVET, Antoine (1803): *Le troubadour, poésies occitaniques du XIII<sup>e</sup> siècle*. Paris: Henrichs.
- FIELD, Thomas (2006): «Troubadour performance and the origins of the Occitan "koiné"». *Tenso*, Vol. 21, 1-2, p. 36-54.
- FLORIAN, Jean Pierre Claris (1788): *Estelle, roman pastoral*. Lausanne: Mourer.
- FORNER, Werner (2010): «Le Brigasque occitan?». *La France Latine. Revue d'études d'oc*. Vol. 151, p. 45-92.

- FRANCESCATO, Giuseppe (1993): «Sociolinguistica delle minoranze». SOBRERO, Alberto A. (ed.): *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma-Bari: Laterza, p. 311-340.
- GALVANI, Giovanni (1845): *Fiore di storia letteraria e cavalleresca dell'Occitania*. Milano: Turati.
- GARDY, Philippe (2001): «Les noms de l'occitan / Nommer l'occitan». GARDY, Philippe / BOYER, Henri (ed.) (2001), p. 43-60.
- GARDY, Philippe / BOYER, Henri (ed.) (2001): *Dix siècles d'usages et d'images de l'occitan. Des troubadours à l'Internet*. Paris: L'Harmattan.
- GARROS, Pey de (1567): *Poesias Gasconas*. Tolosa: Colomes.
- GDLI=BATTAGLIA, Salvatore (fond.) (1961-2002): *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino: UTET.
- GENRE, Arturo (1978): «Temi e prospettive degli studi sulle parlate provenzali cisalpine». CLIVIO, Gianrenzo P. / Gasca Queirazza, Giuliano (ed.): *Lingue e dialetti nell'arco alpino occidentale*. Torino: Centro Studi Piemontesi, p. 182-192.
- GENRE, Arturo (1979-1980): «Le parlate occitano-alpine d'Italia». *RID*. Vol. 4, p. 305-310.
- GERMAIN, Alexandre Charles (1854): *Histoire de la Commune de Montpellier, depuis ses origines jusqu'à son incorporation définitive à la monarchie française, tome II*. Montpellier: Martel Ainé.
- GIOVANNI DI NOSTRADAMA (1722): *Vite de' più celebri poeti provenzali*. Roma: de' Rossi.
- GMIL=DU CANGE, Charles du Fresne, sieur / CARPENTIER, Pierre / HENSCHÉL, G.A. Louis (ed.) (1883-1887): *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort: Favre.
- GRAF, Arturo (1876-1879): «Libro primo». ID. (1890), *Medusa*. Torino: Loescher, pp. 5-109.
- GRASSI, Corrado (1958): *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale. Parte I., le valli del Cuneese e del Saluzzese*. Torino: Facoltà di Lettere e Filosofia.
- GRASSI, Corrado / SOBRERO, Alberto A. / TELMON, T. (1997): *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- GRASSI, Corrado / SOBRERO, Alberto A. / TELMON, T. (2003): *Introduzione alla dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- GRÖBER, Gustav (ed.) (1888): *Grundriss der romanischen Philologie. I Band*. Strassburg: Trübner.
- Herculano=VARCHI, Benedetto: *L'Herculano*, ed. Antonio SORELLA (1995). Pescara: Libreria dell'Università.
- HGL=DEVIC, Claude / VAISSETE, Joseph (ed.) (1872-1904): *Histoire générale de Languedoc, avec des notes & les pièces justificatives. Édition accompagnée de dissertations et notes nouvelles*. Toulouse: Privat.
- Histler=ALBERT OF ACHEN [ALBERT D'AIX, ALBERTO D'AQUISGRANA]: *Historia Ierosolimitana. History of the Journey to Jerusalem*, ed. Susan B. EDINGTON (2007). Oxford: Oxford University Press.
- HistMe=JEAN DE JOINVILLE: *Histoire de S. Loys*, ed. Claude MENARD (1617). Paris: Cramoisy.

- HistMi* = JEAN DE JOINVILLE: *Mémoires de JdJ ou Histoire et chronique du très-chrétien roi Saint Louis*, ed. Francisque MICHEL (1858). Paris: Didot.
- HOLTUS, Günter (ed.) (2011): *Romanische Bibliographie 2009*. Tübingen: de Gruyter.
- INEICHEN, Gustav (ed.) (1972): *Romanische Bibliographie 1965-1966*. Tübingen: Niemeyer.
- INEICHEN, Gustav (ed.) (1979): *Romanische Bibliographie 1969-1970*. Tübingen: Niemeyer.
- JANZARIK, Dieter (1989): «Uc de St. Circ – auteur du *Donatz Proensals?*». *ZrPh*. Vol. 105, 3-4, p. 264-275.
- JEANROY, Alfred (1934): *La poésie lirique des troubadours*. Toulouse-Paris: Privat-Didier.
- JEANROY, Alfred (1945): *Histoire sommaire de la poésie occitane*. Toulouse; Paris: Privat; Didier.
- JENSEN, Frede (1976): *Old Provençal noun and adjective declension*. Odense: Odense University Press.
- JENSEN, Frede (1999): *A comparative study of Romance*. New York etc.: Lang.
- KLINGEBIEL, Kathryn (1986): *Bibliographie linguistique de l'ancien occitan (1969-1982)*. Hamburg: Buske.
- KLINGEBIEL, Kathryn (1999): *Bibliographie linguistique (1983-1997) de l'ancien occitan*. Birmingham: AIEO.
- KREMnitz, Georg (1974): *Versuche zur Kodifizierung des Okzitanischen seit dem 19. Jahrhundert und ihre Annahme durch die Sprecher*. Tübingen: Narr.
- KREMnitz, Georg (2001): «Le travail normatif en occitan». GARDY, Philippe / BOYER, Henri (ed.) (2001), p. 21-42.
- KUNERT, Hans Peter (1987): «Provenzalisch oder Altokzitanisch?». *SN*. Vol. 59, p. 243-248.
- LEE, Charmaine (2000): *Linguistica romanza*. Roma: Carocci.
- LEE, Charmaine / GALANO, Sabrina (2005): *Introduzione alla linguistica romanza*. Roma: Carocci.
- Levy, Emil (1894-1924): *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique Roman*. Leipzig: Reisland.
- Lays* = [MOLINIER, Guilhem?:] *Las leys d'amors. Manuscrit de l'Académie de Jeux Floraux*, ed. Joseph ANGLADE (1919-1920). Toulouse: Privat.
- Lezioni* = GIAMBULLARI, Pierfrancesco: *Lezioni di Messer PG, aggiuntovi L'origine della lingua fiorentina, altrimenti il Gello, dello stesso Autore*, ed. (1827). Milano: Silvestri.
- LIBORIO, Mariantonia / GIANNETTI, Andrea (2004): *Letteratura provenzale medievale. Antologia di testi*. Roma: Carocci.
- LOPORCARO, Michele (2009): *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma; Bari: Laterza.
- LOT, Ferdinand (1928): «La dénomination de langue et littérature provençale». *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à Alfred Jeanroy par ses élèves et ses amis*. Paris: Droz, p. 89-93.
- LRL* = HOLTUS, Günter / METZELTIN, Michael / SCHMITT, Christian (eds) (1988-2001): *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. Tübingen: Niemeyer.
- LUZZATTO, Sergio / PEDULLÀ, Gabriele (ed.) (2010): *Atlante della letteratura italiana. I. Dalle Origini al Rinascimento*. Torino: Einaudi.

- MARCATO, Carla (2007<sup>2</sup>): *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: Il Mulino.
- MELIGA, Walter (1993): «[La letteratura occitanica.] L'Ottocento e il Novecento». SOZZI, Lionello (dir.): *Storia della civiltà letteraria francese*, Torino: UTET, III, p. 2023-2046.
- MEYER, Paul (1872): «Mélanges de littérature provençale». *R.* Vol. I, p. 401-419.
- MEYER, Paul (1880): «Traité catalans de grammaire et de poétique». *R.* Vol. IX, p. 51-70.
- MEYER, Paul (1889): «La langue romane du Midi de la France et ses différents noms». *AM.* Vol. 1, p. 1-15.
- MEYER-LÜBKE, Wilhelm (1890a): *Grammaire des langues romanes, tome premier: Phonétique*. Paris: Welter (trad. fr. di MEYER-LÜBKE 1890b).
- MEYER-LÜBKE, Wilhelm (1890b): *Grammatik der romanischen Sprachen, erster Band: Lautlehre*. Leipzig: Fues.
- MICHAUD, Joseph François / POUJOLAT, Jean Joseph François (ed.) (1837): *Nouvelle collection des memoires pour servir à l'histoire de France depuis le XIII<sup>e</sup> siècle jusqu'à la fin du XVIII<sup>e</sup>, tome I*. Paris: Editeur du Commentaire Analytique du Code Civil.
- MIGLIORINI, Bruno (1994<sup>2</sup> [1960]): *Storia della lingua italiana*. Milano [Firenze]: Bompiani [Sansoni].
- MISTRAL, Frédéric (1879-1886): *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*. Aix-en-Provence: Remondet-Aubin.
- MONTEVERDI, Angelo (1952): *Manuale di avviamento agli studi romanzi. Le lingue romanze*. Milano: Vallardi.
- MÜLLER, Bodo (1968): «Langue d'oc, Languedoc, Occitan». STIMM, Helmut / WILHELM, Julius (ed.): *Verba et Vocabula. Ernst Gamillscheg zum 80. Geburtstag*. München: Fink, p. 323-342.
- NICOT, Jean (1606): *Thresor de la Langue Françoisse, tant ancienne que moderne*. Paris: Douceur.
- Novellino = *Il Novellino. Le ciento novelle antike*, ed. Giorgio MANGANELLI (1975). Milano: BUR.
- Oeuvres = GODOLIN, Pèire: *Oeuvres complètes*, ed. Pierre ESCUDÉ (2009). Toulouse: Privat.
- OrdI = LAURIÈRE, Eusèbe de (ed.) (1723): *Ordonnances des rois de France de la troisième race recueillies par ordre chronologique, premier volume*. Paris: Imprimerie Royale.
- OrdIII = SECOUSSE, Denis-François (ed.) (1732): *Ordonnances des rois de France de la troisième race recueillies par ordre chronologique, troisième volume*. Paris: Imprimerie Royale.
- OrdIX = VILEVAULT, Louis-Guillaume (ed.) (1755): *Ordonnances des rois de France de la troisième race recueillies par ordre chronologique, neuvième volume*. Paris: Imprimerie Royale.
- OrdVI = SECOUSSE, Denis-François (ed.) (1741): *Ordonnances des rois de France de la troisième race recueillies par ordre chronologique, sixième volume*. Paris: Imprimerie Royale.
- OrdXI = VILEVAULT, Louis-Guillaume (ed.) (1769): *Ordonnances des rois de France de la troisième race recueillies par ordre chronologique, onzième volume*. Paris: Imprimerie Royale.

- PELLEGRINI, Giovan Battista (1960<sup>2</sup>): *Appunti di grammatica storica del provenzale*. Pisa: Libreria Goliardica.
- PELLEGRINI, Giovan Battista (1977): *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.
- PLA-LANG, Luisa (2008): *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica?* Frankfurt am Main: Lang.
- Poems*=RAIMBAUT DE VAQUEIRAS: *The Poems of the Troubadour RdV*, ed. Joseph LINSKILL (1964). The Hague: Mouton.
- Poesie*=PEIRE VIDAL, *Poesie*, ed. D'Arco Silvio AVALLE (1960). Milano; Napoli: Ricciardi.
- PONS, Teofilo (1973): *Dizionario del dialetto valdese della Val Germanasca*. Torre Pellice: Società di Studi Valdesi.
- PONS, Teofilo / GENRE, Arturo (1997): *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- PORTAL, Emanuele (1911): *Antologia provenzale*. Milano: Hoepli.
- Prose*=BEMBO, Pietro: *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, ed. Claudio VELA (2001). Bologna: CLUEB.
- RAYNOUARD, François Just Marie (1816-1821): *Choix des poésies originales des troubadours*. Paris: Didot.
- RAYNOUARD, François Just Marie (1838-1844): *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*. Paris: Silvestre.
- Razos*=Raimon Vidal, *The Razos de trobar of RV and associated texts*, ed. John Henry MARSHALL (1972). London etc.: Oxford University Press.
- RdA*=*The Medieval French Roman d'Alexandre. I: Text of the Arsenal and Venice Versions*, ed. Milan Sylvanus LA DU (1937). Princeton: Princeton University Press.
- RdlR*=JEAN RENART: *Le Roman de la Rose ou de Guillaume de Dole*, ed. Félix LECOY (1979). Paris: Champion.
- RdlV*=GERBERT DE MONTREUIL: *Roman de la Violette ou de Gerard de Nevers*, ed. Douglas LABAREE BUFFUM (1928). Paris: Champion.
- REGIS, Riccardo (2010): «provenzale, comunità». SIMONE, Raffaele (dir.): *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana-Treccani, p. 1179-1182.
- REGIS, Riccardo (2012): «Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi». *ZrPh*. Vol. 128, 1, p. 88-133.
- RENZI, Lorenzo (1976): *Introduzione alla filologia romanza*. Bologna: Il Mulino.
- RENZI, Lorenzo / ANDREOSE, Alvise (2003): *Manuale di linguistica e filologia romanza*. Bologna: Il Mulino.
- RENZI, Lorenzo / SALVI, Giampaolo (1985): *Nuova introduzione alla filologia romanza*. Bologna: Il Mulino.
- RHC*=ACADÉMIE IMPERIALE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES (ed.) (1866): *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Occidentaux, tome troisième*. Paris: Imprimerie Impériale.
- Rime*=GUITTONE D'AREZZO: *Le Rime*, ed. Francesco EGIDI (1940). Bari: Laterza.
- ROCHEGUDE, Henri Pascal de (1819): *Le Parnasse occitanien, ou choix des poésies originales des troubadours, tirées des manuscrits nationaux*. Toulouse: Cadet.
- RONCAGLIA, Aurelio (1965): *La lingua dei trovatori. Profilo di grammatica storica del provenzale antico*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.

- RONJAT, Jules (1930): *Grammaire istorique des parlars provençaux modernes, tome I. Introduction. Première partie. Fonétique: I. voyelles et diptongues*. Montpellier: Société de Langues Romanes.
- RONJAT, Jules (1941): *Grammaire istorique des parlars provençaux modernes, tome IV. Appendice: les dialectes*. Montpellier: Société de Langues Romanes.
- SALVAT, Joseph (1954): «Provençal ou occitan? ». *AM*. Vol. 66, 3, p. 229-241.
- SALVI, Sergio (1973): *Le nazioni proibite. Guida a dieci colonie "interne" dell'Europa occidentale*. Firenze: Vallecchi.
- SCHLEGEL, August Wilhelm (1818): *Observations sur la langue et la littérature provençales*. Paris: Librairie Grecque-Latin-Allemande.
- SCHULTZ-GORA, Oskar (1906): *Altprovenzalisches Elementarbuch*. Heidelberg: Winter.
- SUMIEN, Domergue (2006): *La standardisation pluricentrique de l'occitan. Nouvel enjeu sociolinguistique, développement du lexique et de la morphologie*. Turnhout: Brepols.
- SUMIEN, Domergue (2009): «Classification des dialectes occitans». *Linguistica Occitana*. Vol. 7, p. 1-56.
- TAGLIAVINI, Carlo (1952<sup>2</sup>): *Le origini delle lingue neolatine*. Bologna: Pàtron.
- TELMON, Tullio (1992): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- TELMON, Tullio (2001): *Piemonte e Valle d'Aosta*. Roma; Bari: Laterza.
- TELMON, Tullio (2006): «Occitano, provenzale: nominalismi? Ouzitan, provansal: l'i inè quèchtioun èd nouns?». *La France Latine. Revue d'études d'oc*. Vol. 143, p. 23-37.
- TLFi = *Tresor de la Langue Française informatisé*. Paris: Centre National de la Recherche Scientifique, <<http://www.cnrtl.fr/definition/>> (18.04.12).
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Firenze: Istituto Opera del Vocabolario Italiano-Centro Nazionale delle Ricerche, <<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>> (18.04.12).
- TOSO, Fiorenzo (2006a): *Lingue d'Europa. La pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- TOSO, Fiorenzo (2006b): «A proposito dello "spazio occitano"». *La France Latine. Revue d'études d'oc*. Vol. 143, 7-22.
- TOSO, Fiorenzo (2008): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- TUAILLON, Gaston (2007): *Le francoprovençal. Tome premier*. Musumeci: Aosta.
- UBAUD, Josiane (2008-2011): «Usage des mots oc, occitan, Occitanie à travers les âges. Usatge dei mots òc, occitan, Occitània a través lei temps», <<http://josiane.ubaud.pagesperso-orange.fr/Usage%20des%20mots%20oc-occitan-Occitanie.pdf>> (18.04.12).
- VARVARO, Alberto (2001): *Linguistica romanza. Corso introduttivo*. Napoli: Liguori.
- Vida = [FERAUT, Raimon?:] *La Vida de Sant Honorat*, ed. Peter T. RICKETTS (2007). Turnhout: Brepols.
- Vies = JEHAN DE NOSTREDAME: *Les vies des plus célèbres poètes provençaux*, ed. Camille CHABANEAU / Joseph ANGLADE (1913). Paris: Champion.
- Vita nuova = ALIGHIERI, Dante: «Vita nuova», ed. Giorgio BÀRBERI SQUAROTTI (1983). Id., *Opere Minori. II*. Torino: UTET, p. 9-156.
- ZORZI, Diego (1954): *Valori religiosi nella letteratura provenzale. La spiritualità trinitaria*. Milano: Vita e Pensiero.

## RESUME

I dialetti del Sud della Francia hanno conosciuto, sin dal Medioevo, le etichette glottonimiche più varie; tra queste, due si sono distinte per longevità e diffusione, PROVENZALE e OCCITANO. Il presente contributo tenterà di ricostruire le vicende storiche e culturali che hanno motivato, soprattutto in Francia e in Italia, la prevalenza ora dell'uno, ora dell'altro glottonimo; il ruolo attuale di PROVENZALE e OCCITANO verrà infine discusso secondo i tre livelli del referente ("l'oggetto-lingua"), dell'ideologia e della comunità.

PAROLE CHIAVE: provenzale, occitano, glottonimia, storia, ideologia.

## ABSTRACT

Provençal and occitan: terminological variation

Ever since the Middle Ages, the dialects of southern France have been given a wide variety of linguistic labels, of which two stand out for their long-standing and widespread use, PROVENÇAL and OCCITAN. The present contribution is an attempt to reconstruct the historical and cultural events that, particularly in France and Italy, have motivated the prevalence of first one and then the other label. Finally, the present-day role of the terms PROVENÇAL and OCCITAN will be discussed according to the three levels of reference ("object-language"), ideology and the community.

KEY WORDS: Provençal, Occitan, linguistic labelling, historical development, ideology.